



Giotto - Fuga in Egitto

Padova - Cappella degli Scrovegni

COSTITUZIONE APOSTOLICA
SULLA CURA
SPIRITUALE DEGLI EMIGRANTI

(Exsul Familia)

1° agosto 1952

GIUNTA CATTOLICA ITALIANA PER L'EMIGRAZIONE - ROMA

COSTITUZIONE APOSTOLICA
SULLA CURA
SPIRITUALE DEGLI EMIGRANTI

(Exsul Familia)

1^o agosto 1952



GIUNTA CATTOLICA ITALIANA PER L'EMIGRAZIONE - ROMA

1962

PREMESSA

Per rispondere alla richiesta di numerosi Comitati Diocesani per l'Emigrazione ed organi periferici, nonché di singole persone interessate alla assistenza degli emigranti, la Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione, grazie alla gentile concessione de « La Civiltà Cattolica » — alla quale rinnova i più vivi ringraziamenti — provvede a ristampare il testo della Costituzione Apostolica « Exsul Familia » promulgata al 1° agosto 1952 da Sua Santità Pio XII, ben a ragione definito il « Provvido Padre degli emigranti ».

Chi desiderasse avere il testo integrale latino di questo fondamentale Documento (pubblicato in « Acta Apostolicae Sedis », XXXIV, 1952 - p. 559 ss.) può richiederlo alla Sacra Congregazione Concistoriale (Roma, Piazza San Callisto). La traduzione italiana qui pubblicata è presa da « La Civiltà Cattolica » 1952, IV, 311-323; 446-460; 565-578 (quadd. 2457, 2458, 2459).

PIO VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO A PERPETUA MEMORIA

1 - La Famiglia di Nazareth in esilio, Gesù, Maria e Giuseppe emigranti in Egitto ed ivi rifugiati per sottrarsi alle ire di un empio re, sono il modello, l'esempio ed il sostegno di tutti gli emigranti e pellegrini di ogni età e di ogni paese, di tutti i profughi di qualsiasi condizione che, incalzati dalla persecuzione o dal bisogno, si vedono costretti ad abbandonare la patria, i cari parenti, i vicini, i dolci amici, ed a recarsi in terra straniera.

2 - Dio onnipotente e misericordioso aveva infatti decretato che il suo consostanziale Figliuolo, « fatto a somiglianza degli uomini ed apparso nella condizione di uomo » (*Phil.* 2, 7), insieme con la sua Madre vergine immacolata e col pio Custode, anche in questo genere di angustie e di travagli, fosse « il primogenito di molti fratelli » (*Rom.* 8, 29), percorrendone per primo la strada.

3 - Perché questi argomenti di conforto nell'avversità e questi esempi non venissero meno, ma piuttosto suscitassero negli esuli e negli emigrati quella speranza cristiana ch'è l'unico rifugio nelle tribolazioni, era necessario che la Chiesa procurasse, con cura particolare e con assidua assistenza, di mantenere intatta in loro la fede dei maggiori e conforme ai precetti della morale la pratica della vita. Occorreva altresì far fronte con rimedi adeguati alle molteplici difficoltà che s'incontravano all'estero e prima affatto conosciute né previste; soprattutto occorreva controbattere le insidie di gente male intenzionata che s'insinuava tra loro col pretesto di aiutarli materialmente, ma purtroppo con l'iniquo proposito di danneggiarli nelle loro anime.

4 - Quali gravi motivi di angoscia ci sarebbero stati e ci sarebbero se tale ministero evangelico fosse venuto o venisse a mancare! Più lamentevoli sarebbero le sciagure di quanto non fossero ai tristi tempi di sant'Agostino, quando il vescovo d'Ipbona esortava insistentemente i sacerdoti perché, sotto la pressione delle calamità, non lasciassero il gregge senza pastore, ricordando ad essi quali benefici dalla loro presenza e quali danni inevitabili sarebbero ad essi

derivati dal loro abbandono: « Dove mancano i ministri, quale rovina si abbatte su questi infelici, che si vedono costretti ad uscire da questo mondo o non rigenerati o vincolati (dal peccato)! Che lutto dei loro congiunti fedeli, i quali non potranno averli compagni nel riposo eterno! Quali gemiti di tutti e di alcuni, che bestemmie per l'assenza dei ministri e la privazione dei loro ministeri! Vedi quanto faccia la paura dei mali temporali e quanti mali eterni da essa provengono! Invece, quando i ministri sono al loro posto, essi soccorrono a tutti nella misura delle forze che il Signore loro concede: questi vengono battezzati, quelli riconciliati; nessuno è defraudato della comunione del Corpo del Signore, tutti vengono consolati, edificati, esortati a pregare Dio, il quale può scongiurare tutte le disgrazie che incombono » (1).

TITOLO I

LA MATERNA SOLLECITUDINE DELLA CHIESA PER GLI EMIGRANTI

I

5 - La Santa Madre Chiesa, dunque, spinta dal suo immenso amore per le anime ed impaziente di adempiere agli impegni dell'universale salvifico mandato affidatole da Cristo, non tardò a prendersi la cura specialmente spirituale anche dei pellegrini, dei forestieri, degli esuli, di tutti gli emigranti, senza risparmio di forze e valendosi principalmente di sacerdoti, i quali, mediante l'amministrazione dei carismi della grazia e la predicazione della parola divina, lavorassero con ogni sollecitudine a confermare quei cristiani nella fede ed a stringerne i vincoli di carità.

6 - Sull'argomento accenneremo brevemente a quanto la Chiesa ha fatto fin dagli anni più remoti, soffermandoci poi più diffusamente su quello che riguarda i nostri tempi.

7 - Ricordiamo perciò anzitutto il gesto e le parole di sant'Ambrogio, quando quell'illustre pastore di Milano per poter riscattare gli infelici che erano stati deportati dopo la sconfitta dell'imperatore Valente

(1) S. AGOSTINO, *Epistola* 228, 8: MIGNE, P.L. 33, 1.016 s.

presso Adrianopoli, spezzò i vasi sacri, nell'intento di risparmiare a quei poveretti gravi patimenti materiali e di salvarli così da ben più gravi pericoli spirituali. « Chi sarà così duro, crudele ed insensibile — scriveva il santo — da rammaricarsi che gli uomini vengano scampati dalla morte e le donne dagli impuri oltraggi dei barbari, della morte assai peggiori; che le giovanette e i ragazzi e i bambini siano preservati dal contagio degli idoli, che con minacce di morte sarebbero stati costretti a subire? Noi abbiamo abbracciato questa causa non senza motivo; quando poi l'abbiamo tradotta in atto tra il popolo abbiamo compreso, ed apertamente lo dichiariamo, che è stato molto meglio salvare anime al Signore piuttosto che oggetti d'oro » (2).

8 - Brilla ancora lo zelo illuminato di quei pastori e di quei sacerdoti che agli abitanti di lontane regioni recarono il beneficio della vera fede insieme con quello della convivenza civile e dei rapporti sociali, mentre agli stessi invasori facilitarono la pacifica assimilazione con le popolazioni locali, incorporando in uno stesso tempo quelle tribù alla religione cristiana ed alla civiltà.

9 - Piace altresì ricordare gli ordini religiosi istituiti per il riscatto dei prigionieri, i cui membri, ardenti dell'amore di Cristo, non esitarono a tollerare spontaneamente gravi tribolazioni per i fratelli detenuti in catene, per poter ridonare a molti di essi la libertà o almeno per confortarli nella prigionia.

10 - Quando poi fu scoperto il nuovo continente nella parte occidentale del globo, zelanti sacerdoti di Cristo non esitarono ad affiancarsi ai colonizzatori, sia per aiutarli a mantenersi nella pratica della morale cristiana e per impedire che l'improvvisa abbondanza di ricchezze materiali ne eccitasse la baldanza, sia anche per trasformarsi subito presso gli indigeni, fin allora del tutto privi del lume della fede, in missionari, pronti ad istruirli nel Vangelo, a proclamarne ed a difenderne la dignità di veri fratelli.

11 - Né si può tacere degli araldi della Chiesa che si consacrarono a redimere dal loro miserando stato e a convertire gli schiavi negri, strappati scelleratamente dalla terra natia e fatti oggetto di turpe mercato in vari porti dell'America e dell'Europa (3).

(2) S. AMBROGIO, *De Officiis ministrorum*, II, 28, 136-137: Migne, P.L. 16, 148 ss.

(3) Cfr. BENEDETTO XV, Lettera al card. Paolino Pietro Andrieu, arcivescovo di Bordeaux, sulla colletta per i negri da farsi il giorno dell'Epifania, *Quoniam africanum Galliae*, dell'11 febbraio 1916, A.A.S. VIII (1916), p. 57 s.: « Avendo Noi

12 - Facciamo pure menzione, in poche parole, dell'assidua attività svolta da quei pii sodalizi per i pellegrini che nel medioevo sorsero provvidenzialmente in ogni parte della cristianità, ma specialmente in quest'alma Urbe. Da questi ebbero origine innumerevoli ospizi, ospedali, chiese e confraternite nazionali, di cui sopravvivono tuttavia tante vestigia. Sono da ricordarsi in particolare le « Scuole dei pellegrini » sassoni, longobardi, franchi, frisoni, fondate fin dal secolo ottavo intorno al Vaticano presso il sepolcro di san Pietro, principe degli apostoli, per soccorrere i forestieri che pellegrinavano a Roma dai paesi d'oltr'Alpe, per venerarvi le memorie apostoliche. Queste « Scuole » erano dotate di chiesa e cimitero propri e avevano sacerdoti e chierici oriundi delle rispettive contrade, con l'incarico di occuparsi dei loro connazionali, assistendoli spiritualmente ed anche materialmente, in specie i poveri e gli infermi. Nei secoli successivi si aggiunsero nuovi monasteri con annesso l'asilo per i pellegrini, cioè quello degli etiopi o abissini, degli ungheresi e degli armeni. Tutto ciò è una bella risonanza della parola

sommamente a cuore le miserande e vili condizioni dei negri, t'inviamo, o diletto figlio, questa lettera per manifestare questi Nostri sensi secondo che possiamo. Non è qui il caso di dilungarci sulla rimozione dell'obbrobrioso commercio degli schiavi. Tutti sanno quanto a questo proposito abbia fatto la Chiesa fin dall'inizio, sia predicando che in tutti gli uomini indistintamente c'è una stessa dignità di persona e la più piena uguaglianza di diritti, sia esortando alla liberazione degli schiavi con la speranza del premio eterno, sia istituendo speciali famiglie religiose con lo scopo di riscattare gli schiavi. Eppure è argomento di dolore che tanto turpe macchia d'infamia, pur se già in gran parte cancellata, infatti ancora l'odierna società; è dunque chiaramente conveniente che anche Noi emuliamo con ardore anche in questo campo le gesta meritevoli già compiute dalla Sede Apostolica a pro dell'umanità » (*ivi*, p. 57); S. C. DE PROPAGANDA FIDE, Lettera ai vescovi sulla colletta per i negri in Africa, *Summus Pontifex Leo XIII*, 29 settembre 1919, A.A.S. XII (1920), p. 74 ss. Il Sommo Pontefice Leone XIII, di gloriosa memoria, commiserando gli stenti dei negri in Africa, che ridotti in schiavitù correivano pericoli mortali per l'anima e il corpo, il 20 novembre 1890 inviò a tutti i vescovi dell'orbe cattolico, l'enciclica *Catholicæ Ecclesiæ* (*Leonis XIII Acta*, X, Roma, [1891], p. 312, ss.), raccomandando loro caldamente l'opera da lui intrapresa per la difesa della libertà dei negri d'Africa e per la loro conversione dal paganesimo (*ivi*, p. 74). Sull'abolizione della crudele servitù e della turpe tratta umana, Leone XIII trattò nella Lettera *In plurimis*, ai venerabili fratelli vescovi del Brasile, il 5 maggio 1888 (*Leonis XIII Acta*, VIII, Roma [1889], p. 169 ss.).

di san Paolo, che esortava a « far propri i bisogni dei fedeli, a praticare l'ospitalità » (*Rom.* 12, 13) (4).

13 - La felice esperienza che aveva dimostrato come il sacro ministero tra gli stranieri ed i pellegrini riuscisse più efficace se svolto da sacerdoti della stessa lingua e della stessa origine, soprattutto quando si trattava di gente ignara o poco istruita nella catechesi cristiana, fu solennemente confermata dal Concilio lateranense IV, dell'anno 1215, il quale bene decretò: « Poiché in molti luoghi si trovano framviste nella medesima città e nella medesima diocesi popolazioni di diverse lingue, che professano la stessa fede ma con usi e riti diversi, ordiniamo severamente che i presuli di tali città o diocesi provvedano elementi idonei per celebrare i divini uffici secondo i diversi riti e idiomi, amministrare i sacramenti della Chiesa ed istruire adeguatamente questi nuclei con la parola e con l'esempio » (5). Questa prassi è stata fedelmente seguita dalla Chiesa fino ai nostri giorni, specialmente mediante la creazione di parrocchie per le varie nazionalità o lingue; e, di più, qualche volta con l'opportuna creazione di diocesi secondo la varietà dei riti, come subito si dirà.

14 - Tutti sanno il profitto che tali parrocchie, frequentate assiduamente dagli allogeni, hanno recato alle anime ed alle diocesi e tutti le hanno in grande e meritata stima. Il *Codice di Diritto Canonico* non ha tralasciato perciò di fissarne il regime con le prescrizioni del can. 216 § 4, sicché, con la graduale approvazione della Santa Sede, sono sorte, specialmente in America, numerose parrocchie nazionali, fino a quelle recentissime — per non citare che un esempio — erette con decreto della S. C. Concistoriale nelle Isole Filippine per i cinesi (6).

(4) Cfr. inoltre le parole del Nuovo Testamento con cui si raccomanda l'ospitalità: *Mt.* 25, 35, 38, 40; *Lc.* 14, 13-14; *I Tim.* 3, 2; *Tit.* 1, 8; *I Pt.* 4, 9; *3 Io.* 5-8; *Hebr.* 13, 2; *Iac.* 1, 27; e si riportano gli esempi di ospitalità: *Lc.* 10, 38 e 49, 6; *Act.* 16, 15 e 28, 2, 7.

(5) Concilio Lateranense IV, cap. IX, MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XXII, p. 998 (Venezia 1778).

(6) S. C. CONCISTORIALE, Rescritto n. 510/52 con cui, udito il Pontefice (10 giugno 1952), viene concesso all'arcivescovo di Cebu l'apostolico indulto per l'erezione nella sua città di una parrocchia nazionale per 15.000 emigrati cinesi.

15 - Benché però non ci sia stato tempo in cui abbiano fatto difetto le cure della Chiesa per gli emigranti, per gli esuli e per i profughi, senza più attardarci Ci limitiamo a ricordare solamente le iniziative di questi ultimi tempi.

16 - E Ci conviene anzitutto ricordare qui i cinquanta volumi sull'assistenza della Santa Sede verso i francesi (7), giacenti nell'Archivio Vaticano. Vera-

(7) Archivio Vaticano, *Em. Riv. Franc.* Questi cinquanta volumi in folio, di cm. 29 x 20,5 manoscritti, formano quel che comunemente viene detto *Fondo Emigrati Rivoluzione Francese*, e provengono dall'archivio speciale dell'istituzione detta OPERA PIA DELL'OSPITALITÀ FRANCESE, che da Pio VI fu fondata a Roma sulla fine del 1792 e che durò fino al 1805, per soccorrere i vescovi, i chierici, le religiose e moltissimi laici, i quali per la furia distruggitrice dei rivoluzionari e per la loro persecuzione contro la Chiesa, subito erano fuggiti dalla Francia, e specialmente dopo l'occupazione della Savoia e di Nizza, a schiere si erano riversati su Roma e nello Stato Pontificio. [Cfr. A. THEINER, *Documents inédits relatifs aux affaires religieuses de la France 1790 à 1800, extraits des Archives Secrètes du Vatican*, tomi I-II, Parigi 1858; Abbé E. AUDARD, *L'histoire religieuse de la Révolution française aux Archives Vaticanes*, estratto dalla *Revue d'histoire de l'Eglise de France*, sett. nov. 1913; P. SAVIO, *Clero francese ospite nei conventi di Cappuccini dello Stato Pontificio*, estratto dall'*Italia francescana*, VIII, fasc. 1 ss., 1933; SURREL DE SAINT-JULIEN, *Annales de Saint-Louis des Français*, tomo I, (1896), pp. 327-341].

In questa serie di volumi si trovano molti documenti, per la più parte ancora inediti: riportano infatti le lettere autografe dei vescovi dello Stato Pontificio alla Segreteria di Stato e al Prelato specialmente designato per la disciplina degli ecclesiastici fuggiti dalla Francia; le risposte preparate dal direttore dell'Opera e passate all'ufficio degli affari pubblici ecclesiastici; gli scritti di alcuni cardinali e nunzi sulle condizioni degli esuli; le relazioni di alcuni vescovi e di superiori regolari sui profughi francesi dimoranti nelle rispettive diocesi o case religiose; lettere di richiesta o di ringraziamento degli stessi esiliati; passaporti concessi agli esuli dai Governatori di province, come pure lettere testimoniali date da prelati a chierici ecc. Si trovano poi anche undici esemplari di encicliche, che in stampa la Segreteria di Stato mandò ai vescovi dello Stato Pontificio dall'anno 1792 all'anno 1797 per esortarne e regolarne l'ospitalità (cfr. *De charitate*, vol. 50, ff. 1, 13 ss., 164 s.; vol. 24, ff. 105, 125, 130, 136, 143 ecc.; Savio, *op. cit.*, p. 29, n. 42). Fra l'altro, nell'enciclica del maggio 1792, viene manifestata « la giusta sovrana indignazione contro chiunque osasse mancare di riguardo al loro sacro carattere, alla loro benemerenzza verso la religione e a quell'ospitalità, dalla quale non cessa Sua Santità di sperare per gli amati suoi sudditi e per lo Stato la pienezza delle divine misericordie »: perché Dio non è ingiusto, e quindi non può dimenticare l'opera vostra, la carità che avete dimostrata per il suo nome, nel-

mente splendida prova dell'inflessa sollecitudine dei Romani Pontefici verso quanti le rivoluzioni o le guerre cacciarono fuori della patria, essi documentano tutta la paterna benivolenza usata dai Nostri predecessori Pio VI e Pio VII verso i francesi che,

l'aver servito e nel servire ai Santi (*Hebr. 6, 10; De charitate*, vol. 24, f. 143; cfr. E. AUDARD, *op. cit.*, p. 24; *Catalogue des fouds de l'oeuvre « De charitate Sanctae Sedis erga Gallos »* [1792-1831]).

Il titolo della collezione *De charitate Sedis Apostolicae erga Gallos* si deduce dalla relazione, un esemplare della quale è il volume cinquantesimo, che, scritta di sua mano, Lorenzo Caleppi presentò al Sommo Pontefice il 1° agosto 1793: « De charitate Sedis Apostolicae tom... Al 1° di agosto, volendo unificare a N. Signore un'idea compita del Piano della Ospitalità accordata nei Suoi Domini agli Ecclesiastici Francesi Emigrati, raccolsi insieme le pezze principali colle quali si era eseguito il suddetto Piano, ed unitamente al Catalogo degli Emigrati, le presentai alla Santità Sua col titolo qui sopra indicato e colla Lettera qui appresso, con cui intesi di render conto a Sua Santità della mia Commissione » (*De charitate*, vol. 24, f. 8). I più importanti tra siffatti documenti, che Pio VI ordinò di raccogliere, a perenne ed inoppugnabile testimonianza, tra l'altro, delle indicibili sventure della Chiesa di Francia, delle sofferenze del suo clero e dell'insuperabile forza d'animo dei suoi emigrati, Pio VII ordinò che venissero accuratamente riposti nell'Archivio Vaticano (THEINER, *op. cit.*, II, pref. 21). Perciò Marcantonio Cattaneo, il 17 giugno 1805, così scriveva a Gaetano Marini, prefetto della Biblioteca Vaticana: « Rimette Cattaneo al gentilissimo e stimatissimo sig. abate Marini il voluminoso archivio degli affari riguardanti gli Emigrati Francesi, accolti e nutriti per 13 e più anni in questo Stato di Sua Santità, quale, per sentimento dell'e.mo sig. Cardinale Segretario di Stato, sarà bene di rinchiudere negli Archivi Vaticani a perpetua gloriosa memoria della beneficenza e carità della S. Sede, di cui quest'è nei presenti tempi una nuova prova » (THEINER, *op. cit.*, II, pref. 24, 1).

Il Sommo Pontefice affidò quell'Opera ad una speciale commissione, da lui stesso presieduta e retta per mezzo del Cardinale incaricato degli affari pubblici. Compiti precipui della Commissione furono: provvedere alle necessità materiali e spirituali degli esuli francesi, distribuirli nelle varie province dello Stato Pontificio man mano che arrivano ed indirizzarli a case religiose e a luoghi pii; invigilare perché non s'introducessero cattivi usi; accogliere richieste soddisfacenti secondo le possibilità. Al governo dei profughi della Francia prepose un Prelato, con l'incarico di predisporre quanto si doveva decidere in Commissione e di curarne la tempestiva esecuzione. Primo eletto come prelado fu Lorenzo Caleppi (creato cardinale della Santa Romana Chiesa nel 1816); vennero poi Giovan Francesco Falzacappa (cardinale dal 1823), Emanuele De Gregorio (segretario della Sacra Congregazione del Concilio e poi cardinale dal 1816) e finalmente Marcantonio Cattaneo. Il prelado Lorenzo Caleppi escogitò quegli utilissimi *Piani dell'ospitalità* che il Sommo Pontefice approvò, ordinandone l'esecuzione per la Segreteria di Stato e per l'allora

esuli dalla patria, o furono accolti con grande generosità nello Stato Pontificio, e specialmente a Roma, o si rifugiarono altrove.

17. - Piace ricordare pure la memoranda figura del beato Vincenzo Pallotti, fondatore della Società

istituita Congregazione per gli affari di Stato del regno sardo occupato dalle truppe francesi (*De charitate*, voll. 24 e 50; THEINER, *op. cit.*, pref. 21-28; P. SAVIO, *op. cit.*, p. 22 ss.). Perciò vennero dati opportuni ordini ai nunzi della Santa Sede a Torino e a Firenze, perché dividessero secondo un ordine stabilito gli esuli man mano che arrivavano di Francia; nelle cinque maggiori città dello Stato Pontificio, cioè Roma, Bologna, Ferrara, Perugia e Viterbo, vennero organizzati uffici di raccolta, inviandosi ai loro vescovi e governatori dalla Segreteria di Stato, prima che ad altri, lettere e disposizioni perché essi le comunicassero ai vescovi dei loro distretti e ne curassero l'esecuzione.

Ingentissima fu la somma di danaro impiegato dalla Santa Sede per sostenere quest'ospitalità agli esuli dalla Francia. « Infatti si calcolò — testimoniava il Caleppi nel 1793 — il loro annuo mantenimento a soli 12 scudi l'uno l'altro, si avrà per duemila la cospicua somma di centomila scudi. Lo che ha fatto poi dire a parecchi Emigrati che Pio VI aveva pagato da se solo il debito contratto dalla S. Sede con Carlo Magno » (*De charitate*, vol. 24, f. 10). Ma è noto che quasi a 20.000 sommarono gli esuli che per tredici anni furono ospitati in Roma e nello Stato Pontificio (THEINER, *op. cit.*, II, pref. 32). Perciò allorquando, pochi anni prima, Clemente XIII, per alleviare la carestia e per venire incontro ai membri della Compagnia di Gesù, che cacciati da molte nazioni d'Europa s'erano rifugiati nello Stato Pontificio, aveva prelevato dal più segreto deposito di Castel S. Angelo una grande quantità di scudi (allocuzione nel Concistoro del 5 aprile 1764: *Bullarium Clementis XIII*, I, p. 871 ss.; *Bullarii Romani continuatio*, parte II, tomo III, Prato 1843), Pio VI non dubitò di seguirne, non solo per ovviare alle strettezze dello Stato Pontificio, ma anche per soccorrere il più possibile quei suoi figli esiliati (allocuzione nel Concistoro segreto del 3 dicembre 1792: PII VI P. M. *Epist. ad Principes*, XVIII, f. 203; THEINER, *op. cit.*, I, n. 54, p. 161 ss.): questo suo gesto di generosa munificenza venne artisticamente ricordato in una medaglia del 4 luglio 1795 portante l'iscrizione: PIUS VI PONT. M. AN. XXI - CLERO GALLICANO PULSO HOSPIT. ET ALIM. PRAESTITTA.

Ma in pro dei francesi esiliati Pio VI scrisse anche molte lettere sia ai vescovi dell'Europa, sia ai nunzi della Santa Sede presso le nazioni estere, sia a re e principi, cattolici e non cattolici, delle quali sarà bene ricordarne almeno alcune: ai venerabili fratelli arcivescovo di Parigi e vescovi di Saint-Bertrand e Comminges, Nîmes, St.-Malo, Troyes e Langres, *Nova illa fuga*, 21 novembre 1792 (PII VI P. M. *Epist. ad Principes*, XIX, f. 67; THEINER, *op. cit.*, I, n. 61, p. 194 ss.); ai diletti figli deputati e senatori di Friburgo difensori della libertà della Chiesa, *Valde gaudemus*, 20 aprile 1793 (*ivi*, f. 9; THEINER, *op. cit.*, I, n. 56, p. 169 ss.); ai diletti figli Bajulivo e signori del sette paesi del Valais, *Quae plurima*, 31 agosto 1793 (*ivi*, f. 59; THEINER, *op. cit.*, I, n. 60, p. 193); al serenissimo e

Apostolato Cattolico, che Noi già definimmo « decoro ed ornamento del clero romano » e, sulla soglia dell'ultimo Anno Giubilare, lieti inserimmo nella splendida schiera dei beati. Egli, infatti, pieno di zelo delle anime e desideroso di rafforzare nella fe-

potentissimo Giorgio, illustre re di Gran Bretagna. *Non possumus*, 7 settembre 1793 (*ivi*, f. 71; THEINER, *op. cit.*, I, n. 51, p. 159 ss.); al chiarissimo real principe Augusto figlio del re di Gran Bretagna, *Haud ingratum fore*, 2 settembre 1793 (*ivi*, f. 6; THEINER, *op. cit.*, I, n. 62, p. 197); allo stesso, *Quo temporis momento*, 7 settembre 1793 (*ivi*, f. 72; THEINER, *op. cit.*, I, n. 63, p. 198). Basta qui riportare alcuni brani della lettera al venerabili fratelli arcivescovi e vescovi e ai diletti figli, abbat, abbatesse, capitoli e clero sia secolare sia regolare della Germania, *Ignotae nemini sunt*, del 21 novembre 1792 (*Nuntiatura Galliae*, fol. 320; THEINER, *op. cit.*, I, n. 53, p. 162 ss.): « Nessuno ignora né può frenare il pianto ricordando gli eventi per i quali arcivescovi, vescovi, parroci, sacerdoti, chierici, religiosi e molte religiose del regno di Francia, dopo aver dato fulgidissime prove della loro religione, sono stati costretti a lasciare le loro dimore, case e beni, fuggire in lontane regioni e cattoliche e non cattoliche, per cercarvi presso estranei quegli aiuti che non riuscivano ad ottenere dai loro concittadini. Se non c'è cuore che non si commuova a vedere un tanto illustre clero smembrato e disperso, a Noi incombe l'ufficio di colmare delle più ampie lodi non solamente i principi, i pastori e i popoli cattolici, che seguendo gli insegnamenti del Vangelo e ripieni dello spirito della carità più genuina, hanno amorevolmente ospitato questi confessori della fede e a loro spese ne hanno assicurato il sostentamento, ma anche i principi e i popoli non cattolici, tra i quali in primo luogo l'illustre re e l'incalza popolazione della Gran Bretagna, i quali tutti, portati da uno spirito di umana comprensione, al dire di sant'Ambrogio (*De Officiis*, II, 31), sono venuti in loro soccorso, emulando così la gloria degli antichi romani, i quali ritenevano sommamente onorifico che le case degli uomini più illustri si aprissero ad ospiti illustri; anzi che era un vanto dello Stato che uomini stranieri non dovessero lamentare la mancanza di siffatta liberalità nella nostra città (CICERONE, *De Officiis*, II, cap. 18). Ma Noi, che senza Nostro merito rivestiamo l'ufficio di pastore universale e di padre di tutti i fedeli, ci siamo sentiti più che gli altri attratti dall'obbligo di soccorrere senza ritardo questi poveri esuli che hanno cercato rifugio nel Nostro seno. Siamo certi e convinti che mai con più giustizia e con più liberalità si possano erogare aiuti, venendo incontro a quanti, per la causa di Cristo, hanno perduto tutto il loro, ed oltraggiosamente e violentemente sloggati dalle loro dimore vagano raminghi, costretti a vivere come solitari in mezzo a gente sconosciuta. Perciò fin dalle prime avvisaglie di questa crudele persecuzione, apriamo le Nostre braccia e il Nostro cuore ai francesi, sia ecclesiastici sia laici, e li abbiamo ricevuti con ogni liberalità e amore. Speravano, sì, questi esuli sventurati di poter vivere anche se disagiati, almeno sicuri e tranquilli nei luoghi dove s'erano rifugiati; ma l'improvviso avanzarsi delle truppe francesi specialmente nel-

de cattolica gli Italiani emigrati in Inghilterra, inviò a Londra alcuni suoi compagni perché vi curassero spiritualmente i loro compatrioti, ed umilmente chiese al pontefice Pio IX, Nostro predecessore, il quale gliela concesse, la facoltà di raccogliere elemosine affin di erigere nella stessa città di Londra un sacro

la Savoia e nella città e contea di Nizza, li obbligò a riprendere una fuga ancor più miseranda. Noi però, persistendo negli stessi palpiti di carità, non ostante le strettezze che Ci angustiano, demmo pressanti ordini perché anche questi ultimi esuli venissero accolti e sostenuti non solo in Roma ma anche nelle province del Nostro Stato. E a questo preciso scopo, con l'enciclica del 10 ottobre ultimo scorso, cercammo di stimolare i venerabili Nostri fratelli gli arcivescovi e i vescovi dello Stato pontificio, perché ognuno di loro, insieme col clero e coi luoghi pii delle rispettive diocesi, prendesse parte a quest'opera di misericordia e secondassero le nostre paterne sollecitudini. Ne conseguì che il Nostro esempio venne imitato a gara e meravigliosamente non solo dai venerabili Nostri fratelli già ricordati, e dal clero sia secolare sia regolare, ma anche da moltissimi laici d'ogni classe sociale, sì da portare a duemila il numero dei nuovi esuli finora da Noi accolti dopo l'invasione della Savoia e di Nizza. Ci è noto che molti altri ecclesiastici di Francia, col favore del carissimo figlio Nostro in Cristo Francesco, eletto imperatore dei romani, si sono rifugiati in Germania, cui certo non sarebbe necessario rivolgerci per esortarla a porgere soccorrevole aiuto a quegli esuli. Sappiamo infatti, o venerabili fratelli e diletti figli, che la vostra pietà e la vostra carità la vincono di molto sull'antichissima gloria dei vostri maggiori, dei quali ancora dura la fama per essere stati di mite ed umana ospitalità: infatti a tutti gli stranieri essi offrivano spontaneamente ricovero e facevano a gara nel prestare ospitalità » (Dionoro. lib. v, dopo Tacito, *De moribus Germanorum*, e MELA, lib. III).

Il papa Pio VII, erede del nome ed emulo delle virtù del suo predecessore, non appena chiamato al sommo pontificato, con pari ardore continuò nelle opere di carità verso gli esuli, come dimostra la lettera che per suo ordine scrisse in Venezia, il 5 aprile 1800, a Giovan Francesco Falzacappa il celebre Ercole Consalvi, allora Prefetto dell'Ufficio degli affari pubblici ecclesiastici (*De charitate*, vol. 22, f. 667: THEINER, *op. cit.*, II, n. 474, p. 631). Ma già prima lo stesso Pontefice, come vescovo d'Imola, s'era applicato a rispondere attivamente agli inviti del suo predecessore nell'accogliere e sollevare gli esuli francesi (*De charitate*, vol. 11, ff. 366-380 e vol. 21, f. 210; THEINER, *op. cit.*, II, nn. 455-457, p. 608 ss.). Siffatte opere di carità verso i figli emigrati il Pontefice le continuò con sollecitudine finché, col Concordato felicemente concluso tra la Santa Sede e il governo francese, tutti gli esuli a poco a poco poterono tornare in patria (THEINER, *op. cit.*, II, pr. 24). Ma quell'opera di ospitalità, come dice il Caleppi: « sarà sempre memorabile nei fasti della Chiesa » (*De charitate*, vol. 24, f. 10 e vol. 50, all'inizio).

tempio in onore di San Pietro, principe degli apostoli, specialmente ad uso degli emigrati italiani (8).

18 - Verso la fine del secolo decimonono, quando si aprirono ai bisognosi possibilità non mai prima conosciute di far fortuna, e fiumane di uomini affluirono in America dalle regioni dell'Europa, e specialmente dall'Italia, la Chiesa cattolica non rifuggì da cura o fatica per aiutare spiritualmente gli emigranti. Essa, infatti, per l'amore che aveva per i suoi figli, col succedersi dei secoli non solo fu pronta ad approvare nuovi metodi di apostolato più corrispondenti al progresso dei popoli e alle mutate circostanze dei tempi, ma anzi con diligente alacrità li introdusse, chiaramente avvertendo i rischi che correvano la società, la morale e la religione.

19 - Questa vigile cura della Santa Sede, tanto più alacramente prestata quanto più pigramente le pubbliche autorità e i privati istituti sembravano

(8) Lettera apostolica *Ineffabilis et amantissima Dei benignitas*, del 22 gennaio 1950, con cui si proclama beato il venerabile servo di Dio Vincenzo Pallotti, sacerdote romano, fondatore della Società dell'Apostolato Cattolico, A. A. S. xxxix (1950) p. 176 ss.; Allocuzione ai parroci di Roma e ai quaresimalisti, del 2 marzo 1950, *State i benvenuti*, A. A. S. xxxvii (1950), p. 302 ss. Si riportano i testi della domanda rivolta dal beato a Pio IX e del rescritto della sacra congregazione di Propaganda Fide: « Beatissimo Padre, E' noto alla Santità Vostra che alcuni Sacerdoti della Congregazione dell'Apostolato Cattolico stanno presentemente adoperandosi per procurare i mezzi onde fabbricare in Londra una chiesa per comodo segnatamente degli italiani, e che tal chiesa sarà dedicata al principe degli apostoli S. Pietro. Ora ad ottenere che tal chiesa sia fabbricata ed officiata al modo romano, e fermo rimanga lo scopo per cui viene fondata, il sacerdote Vincenzo Pallotti rettore di detta Congregazione, e Società supplica umilmente la S. V. a volere benignamente concedere che la proprietà, direzione, ed amministrazione dei beni di detta chiesa dovrà appartenere alla sua Congregazione finché essa esiste, e abbia soggetti all'uopo idonei; e quando essa cessasse di esistere, o mancassero a lei soggetti idonei, sia alla S. Sede riservato il diritto di sostituire alla Congregazione stessa altra Congregazione, o Società di preti italiani. Che... ». Nell'udienza del 18 giugno 1848, il s.mo signor nostro Pio per divina Provvidenza papa IX concesse benignamente quanto richiesto... Alessandro Bernabò, pro segretario. — Cfr. pure la lettera commendatizia inviata il 7 dicembre 1947 dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide dal card. Giacomo Filippo Fransoni, prefetto della stessa Congregazione, al sacerdote romano e missionario apostolico Raffaele Mella della Società dell'Apostolato Cattolico, « il quale già da tre anni si è molto adoperato nella predetta città di Londra a pro degli italiani » (Archivio del Vicariato di Roma, Opera della Propagazione della Fede, XII, 1.341).

guardare gli eventi, è chiaramente testimoniata dagli *Atti* del Nostro predecessore Leone XIII; il quale non solo strenuamente propugnò la dignità dell'umano lavoro ma anche difese a tutta possa i lavoratori che cercavano di guadagnarsi all'estero il necessario per vivere.

20 - Sulla fine, infatti, del suo primo anno di pontificato, il 9 luglio 1878 con benevolo compiacimento approvò la Società di S. Raffaele (9), eretta dai vescovi della Germania in aiuto agli emigranti di quella nazione; la quale società, molto utilmente svolse la sua attività nei porti di partenza e di arrivo e con l'andar del tempo si estese anche agli emigranti di altre nazionalità, come belgi, austriaci e italiani.

21 - Nell'anno poi 1887, con lettere apostoliche approvò come utile ed opportuno il divisamento del servo di Dio mons. Giovanni Battista Scalabrini, allora vescovo di Piacenza, « di fondare un istituto di uomini, pienamente disposti a recarsi nelle lontane regioni specialmente dell'America, per ivi prestare il loro ministero sacro a pro dei moltissimi italiani, ivi stabilitisi quando il bisogno li aveva forzati ad abbandonare la patria » (10). Dopo di che, col concorso di solerti sacerdoti e di chiarissimi presuli, quell'uomo apostolico, da Noi proclamato oltremodo benemerito della Chiesa e della patria (11), fondò un collegio di sacerdoti, « nel quale, — per usare di nuovo le adorne parole dello stesso Leone XIII nella lettera di cui più sotto faremo parola — sacerdoti ardenti della carità di Cristo convenissero d'ogni parte d'Italia, per darsi a quegli studi ed esercitarsi in quegli uffici e in quel metodo di vita, che dessero loro la forza e l'efficacia per essere ambasciatori di Cristo presso gli italiani sparsi all'estero » (12). E così si ebbe la nuova Congregazione religiosa dei Missionari di san Carlo per gli emigranti d'Italia, che venera appunto nel servo di Dio il suo fondatore.

22 - E' utile anche ricordare la lettera che lo stesso immortale Nostro predecessore l'anno seguente

(9) *St. Raphaëls-Verein zum Schutze Katholischer Auswanderer*, canonicamente eretta a Magonza il 13 settembre 1871.

(10) LEONE XIII, Lettera apostolica sub anulo Piscatoris, *Libenter agnovimus*, 25 novembre 1887.

(11) Lettera decretale, con cui si decretano gli onori degli altari alla beata Francesca Saveria Cabrini, fondatrice dell'Istituto delle Missionarie del S. Cuore di Gesù, *Spiritus Domini*, 7 luglio 1946, A. A. S. XXXIX (1946) p. 44.

(12) LEONE XIII, Epistola *Quam aerumnosa*, 10 dicembre 1888, *Leonis XIII Acta*, VIII, Roma (1889), p. 383.

scrisse all'episcopato dell'America, la quale felicemente dette la spinta a moltissime iniziative e ad un'ammirabile emulazione di sforzi ad utilità degli emigranti. Numerosi allora furono i sacerdoti, nonché i religiosi e le religiose, che, attratti dallo scopo di andare in aiuto ai loro compatrioti all'estero, d'ogni parte si recarono in America; allora pure si fondarono società e patronati a pro di quanti, a schiere, partivano dall'Italia, dalla Germania, dall'Irlanda, dall'Austria e Ungheria, dalla Francia, dalla Svezia, dal Belgio, dall'Olanda, dalla Spagna e dal Portogallo; e, quel ch'è più importante, si svilupparono parrocchie nazionali.

23 - Con la sua sapienza e carità non trascurò neanche l'emigrazione stagionale ristretta nei confini dell'Europa; più di una lettera diretta dalla Segreteria di Stato agli Ordinari d'Italia inoppugnabilmente testimonia questa cura del Romano Pontefice (13).

24 - Mosso dalle esortazioni del Papa e spinto dalla salute delle anime, mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, fondò l'opera di assistenza agli operai italiani emigrati nelle altre regioni dell'Europa, dalla quale promanarono molti istituti e fiorenti segretariati di educazione civile e di beneficenza; e nell'anno 1900, da sacerdoti e da laici onorati, a ciò uniti, si fondarono fruttuose « missioni » nella Svizzera, nell'Austria, nella Germania e in Francia. E perché una sì bella opera non venisse meno, dopo la morte di quel presule, da Benedetto XV, Nostro predecessore, l'incarico dell'assistenza agli italiani emigrati in Europa fu confidato a mons. Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza (14).

25 - Né sarà inutile far menzione qui delle sva-

(13) SEGRETERIA DI STATO, Circolare n. 57.171 agli arcivescovi d'Italia. *E' noto come l'emigrazione temporanea*, 19 giugno 1900, *Leonis XIII Acta*, XX, Roma (1901), pp. 168-172; Circolare agli arcivescovi di Milano, Torino, Vercelli, 18 maggio 1880.

(14) S. C. CONCISTORIALE, Notificazione sui missionari dell'Opera per l'assistenza agli operai italiani emigranti all'estero in Europa, *Litteris Sacrae Congregationis*, 31 gennaio 1915, A. A. S. VII (1915), pp. 95-96; Con lettera della S. C. Concistoriale del 18 gennaio 1915, per ordine del s.mo signor nostro Benedetto XV, al vescovo di Vicenza, quale presidente onorario e socio consultore della Società per l'assistenza agli operai italiani emigranti all'estero in Europa, viene affidato *ad nutum Sanctae Sedis* l'ufficio finora esercitato in questa pia opera da una commissione del clero milanese, detta *Consulta (ivi)*. Quest'opera era conosciuta col nome di *Opera di assistenza agli italiani in Europa*.

riate istituzioni per sostenere ed educare bambini e bambine, degli ospedali e delle altre opere di beneficenza con frutto fondate per i fedeli diversi per lingua e per origine, ogni giorno più fiorenti e prosperi. In ciò più che altri brilla siccome stella santa Francesca Saveria Cabrini, che, preso consiglio ed animo specialmente dal servo di Dio mons. Giov. Battista Scalabrini, e assicurata dall'autorità del papa Leone XIII di felice memoria, a voler volgere i suoi sguardi non all'Oriente ma piuttosto all'Occidente, stabili di recarsi nelle regioni dell'America Settentrionale (15), ed ivi perseverò nelle sue imprese con tanto ardore di carità da portarne frutti copiosissimi, sicché per l'insuperabile sua dedizione e per le mirabili fatiche sostenute a pro degli italiani meritò il titolo di « madre degli emigrati italiani » (16).

* * *

26 - Ma l'organizzazione sistematica delle opere cattoliche per gli emigranti in Europa, in Oriente e nell'America va riconosciuta a merito del b. Pio X, Nostro predecessore. Egli, che già come parroco a Salzano aveva assistito i suoi cari fedeli che emigravano, sì da provveder loro e un viaggio senza pericoli e una residenza sicura, una volta chiamato al sommo pontificato, provvide con particolare cura alle pecorelle disperse del gregge cattolico, e prese solleciti provvedimenti sull'emigrazione.

27 - Con quale ardore quel santo pontefice abbia amato i fedeli emigrati fin nelle più lontane regioni dell'America sia meridionale sia settentrionale, e di quanto gaudio sia stato inondato alla notizia dello zelo che verso di quelli animava e vescovi e sacerdoti, chiaramente lo dà a vedere la lettera inviata il 26 febbraio del 1904 all'arcivescovo di New York, in cui egli plaudiva ed approvava le provvidenze dallo stesso prese a pro degli italiani, perché, difesi da ogni pericolo, gli emigranti restassero fedeli alla religione dei loro padri, e perché si aprisse un seminario di chierici provenienti da quella comunità d'italiani (17). La stessa cosa testimoniano e il di-

(15) Lettera decretale *Spiritus Domini*, cit., loc. cit., p. 44.

(16) Pio XI, Lettera apostolica, con cui si dichiara beata la serva di Dio Francesca Saveria Cabrini, *Benignus Deus*, 13 novembre 1938, A. A. S. xxxi (1938), pp. 10-15.

(17) B. Pio X, Lettera al venerabile fratello Giovanni Maria, arcivescovo di New York, *Haud ita pridem*, 26 febbraio 1904, *Pii X Acta*, I, Roma (1905), pp. 180-181.

scorso da lui tenuto ai pellegrini dell'Argentina (18), e le lettere inviate all'episcopato brasiliano (19), al superiore generale dei Missionari di S. Carlo (20), al direttore della Pia Società Antoniana Universale e al rettore della Società cattolica per gli immigranti, da poco fondata nel Canada (21).

28 - Con lo scopo poi d'apprestare la necessaria assistenza spirituale agli emigranti, sia durante il viaggio sia nei porti di sbarco, sia, infine, una volta fissatisi nella patria adottiva, con l'approvazione del Sommo Pontefice, fin dall'anno 1905, venne costitui-

(18) « Vi raccomando in modo speciale gl'italiani emigrati poveri, lontani dalla loro patria; essi hanno bisogno del vostro appoggio, affinché con la loro condotta non abbiano mai a disonorare il loro patrio nome »: B. Pio X, Discorso xv, *Vi ringrazio*, 18 novembre 1908, *Pii X Acta*, IV, Roma (1914), p. 305.

(19) Lettera *Quod hierarchia*, 6 giugno 1911, *A. S. S. III* (1911), p. 262 s.: « Bisogna rivolgere molto studio e lavoro anche per la salute degli stranieri... e desideriamo inoltre che si provveda perché ad essi, specialmente all'inizio della traversata e per tutti i porti più frequentati ov'essi son soliti fermarsi, ci sia qualche sacerdote, pratico della loro lingua, per orientarli convenientemente ».

(20) SEGRETERIA DI STATO, Lettera al p. Vicentini, superiore generale dell'Istituto dei Missionari di san Carlo, in cui viene meritamente lodato il loro zelo per gli emigranti italiani, *Ho ricevuto*, 15 gennaio 1912, *A. A. S. IV* (1912), p. 333; B. Pio X, Lettera al sacerdote don Domenico Vicentini, direttore dell'Istituto di san Carlo per gli italiani emigranti, in occasione delle solennità in memoria di mons. Giov. Battista Scalabrini, fondatore della stessa opera, *Vehementer nobis*, 4 settembre 1912, *A. A. S. IV* (1912), pp. 581-582.

(21) Udimm, infatti come la medesima società abbia avuto fin qui l'abitudine di alleviare la povertà di compatrioti e di costruire o rifare molte chiese e cappelle, in onore dello stesso santissimo patrono, sia presso gli italiani sia presso gli stranieri; di spargere largamente nel popolo, libri ed opuscoletti in difesa della fede e dei costumi, stampati nella propria tipografia, spendendo in tutto ciò fino ad oggi un'ingente somma di danaro. Né parimente ignoriamo che a vostro merito in questi ultimi anni si deve ascrivere se molti italiani residenti in America non hanno patito danno nella loro religione; infatti, quanto più in tanta distanza di luoghi si sentivano privati dei sussidi della vita spirituale, tanto più alacramente avete curato di coltivarli nella pietà e aiutarli col consiglio, anche col diffusissimo giornale Antoniano: B. Pio X, Lettera al diletto figlio direttore della Pia Società Antoniana Universale, *Quo societas*, 25 marzo 1914, *A. A. S., VI* (1914), p. 259; SEGRETERIA DI STATO, Lettera al p. H. D. Casgra'n, rettore della Società Cattolica per gli emigranti recentemente fondata nel Canada, *Il a été particulièrement*, 12 febbraio 1914, *A. A. S., VI* (1914), p. 132.

ta la Società dei missionari di S. Antonio di Padova (22).

29 - Ma per l'Italia soprattutto vale ricordare le norme date dalla Segreteria di Stato all'episcopato di questa nazione (23). La Sacra Congregazione Concistoriale poi, minutamente edotta dello stato delle cose dagli ordinari dei luoghi di emigrazione e d'immigrazione da essa stessa sollecitati (24), prestamente eseguì l'ordine del Pontefice riorganizzando opportunamente le iniziative per gli emigranti già in atto, nuove suscitandone richieste dalle circostanze, e raccomandando agli ordinari l'istituzione di comitati e di patronati (25).

30 - Ma nella sua somma sollecitudine, non s'accontentò di tutelare il bene spirituale degli emigrati in questa sola maniera. Informato, infatti, che alcuni di essi, recatisi d'Europa nelle più lontane regioni, date le assai difficili condizioni in cui si trovavano di cose e di luoghi, avevano osato contrarre matrimonio senza le formalità richieste, ed anzi di averlo addirittura attentato, per evitare ogni inosservanza delle leggi matrimoniali poste a tutela d'increscevolissimi danni, il Sommo Pontefice ordinò che la Sacra Congregazione della disciplina dei sacramenti desse una provvida istruzione sulla prova di stato libero e sulla denuncia di matrimonio (26), la quale dalla stessa Sacra Congregazione fu, dopo alcuni anni di nuovo promulgata (27), aggiuntevi

(22) La Società dei missionari d'emigrazione di S. Antonio da Padova, istituita nel mese di luglio del 1905 dal sacerdote Giangiacomo Coecolo, fu raccomandata con magnifiche espressioni nella lettera dell'emo cardinale Merry del Val segretario di Stato, agli ecc.mi arcivescovi e vescovi d'Italia, *Una iniziativa sommamente giovevole*, del 25 gennaio 1908.

(23) SEGRETERIA DI STATO, Lettera agli ordinari d'Italia sugli operai italiani emigranti all'estero, *Uno degli argomenti*, 8 settembre 1911, A. A. S., III (1911), pp. 513-518.

(24) S. C. CONCISTORIALE, *De emigrantium cura*: quesiti proposti agli ordinari dei luoghi di immigrazione, prot. n. 503/12; quesiti proposti agli ordinari dei luoghi di emigrazione, prot. 894/13.

(25) B. PIO X, Motu proprio, Degli italiani emigranti all'estero, *Iam pridem*, 19 marzo 1914, A. A. S. VI (1914), pp. 174-175.

(26) S. C. DEI SACRAMENTI, Istruzione agli ordinari sullo stato libero e la denuncia di avvenuto matrimonio, *Perlatum haud semel*, 6 marzo 1911, A. A. S. III (1911), pp. 102-103.

(27) S. C. DEI SACRAMENTI, Istruzione agli ordinari di luogo sulla conferma dello stato libero e la denuncia di avvenuto matrimonio, *Iterum conquesti sunt*, 4 luglio 1921, A. A. S. XIII (1921), pp. 348-349.

preziose norme a pro degli emigranti che volessero contrarre matrimonio anche per procura (28).

31 - Sotto il governo di tanto Pontefice con opportune norme si provvide ai chierici e ai fedeli di rito ruteno residenti negli Stati Uniti d'America e si assegnò loro un vescovo proprio (29), cui fu commessa la cura spirituale anche dei fedeli dello stesso rito dimoranti nel Canada (30); parimente sotto il suo pontificato, in Toronto, città del Canada, si fondò una Società per la dilatazione della Chiesa cattolica e si lodarono ampiamente i frutti ubertosi da essa raccolti nel difendere dalle insidie degli eretici i cattolici ruteni sparsi nei territori nord occidentali (31); venne fissata la disciplina delle mutue relazioni tra l'episcopato canadese e il vescovo dei ruteni di quella regione, tra i due cleri e i fedeli (32); finalmente nella città di Roma venne data in dono all'episcopato cattolico rumeno della provincia ecclesiastica di Fargas e Alba Julia la chiesa del S.mo Salvatore in Via delle Coppelle con annessa abitazione (33).

32 - Ma tra quanto è stato fatto, tiene il primo posto l'Ufficio speciale dell'emigrazione, costituito presso la Congregazione Concistoriale, « con lo scopo — secondo le parole del beato Pio X — di cercare e di provvedere tutto l'occorrente per la salute delle

(28) S. C. DEI SACRAMENTI, Circolare agli ecc.mi arcivescovi, vescovi e ordinari dei luoghi d'Italia relativa alla celebrazione dei matrimoni per procura, 1 maggio 1932, N. di prot. 11.255/32.

(29) B. Pio X, Bolla o Lettera apostolica, *Ea semper fuit*, 14 giugno 1907, *Pii X Acta*, V, Roma (1914), pp. 57-68; S. C. DE PROPAGANDA FIDE per gli affari di rito orientale, Decreto sull'amministrazione della Chiesa greco rutena negli Stati Uniti d'America, *Cum Episcopo*, 17 agosto 1914, A. A. S. VI (1914), pp. 458-463.

(30) B. Pio X, Lettera apostolica, *Officium supremi*, 15 luglio 1912, A. A. S. IV (1912), pp. 555-556.

(31) B. Pio X, Lettera apostolica a mons. Patrizio Fergo Mac Evay, arcivescovo di Toronto: vi si loda la fondazione dell'associazione per la diffusione della Chiesa cattolica in Toronto nel Canada e si arricchisce d'indulgenze, *Allata nuper*, 9 giugno 1910, A. A. S. II (1910), pp. 536-540.

(32) S. C. DE PROPAGANDA FIDE per gli affari di rito orientale, Decreto *Fidelibus ruthenis*, 18 agosto 1913, A. A. S. V (1913), pp. 393-399.

(33) B. Pio X, Lettera apostolica, ai venerabili fratelli Vittorio Mihalyi de Apsia, arcivescovo di Fagaras e Alba Julia, e ai vescovi suffraganei della provincia ecclesiastica di rito greco rumeno sull'assegnazione della chiesa del S.mo Salvatore in Via delle Coppelle all'episcopato rumeno, *Universi Episcopatus*, 31 marzo 1914, A. A. S. VI (1914), pp. 222-223.

anime per migliorare la condizione degli emigranti di rito latino, salvî i diritti della Sacra Congregazione de Propaganda Fide per gli emigranti di rito orientale, ai quali la stessa Congregazione opportunamente provvederà secondo le sue competenze; riservandosi però a quest'Ufficio la cura degli stessi sacerdoti emigranti » (34).

33 - Né si poteva trascurare l'ordinamento dei sacerdoti emigranti, cui la Santa Sede già da tempo aveva provveduto mediante la Sacra Congregazione del Concilio (35), come pure per mezzo della Sacra Congregazione de Propaganda Fide nel caso di chierici di rito orientale (36), ed anche per mezzo della stessa Sacra Congregazione Concistoriale (37). Siccome poi tra i chierici che passavano il mare alcuni ve ne potevano essere che vi andavano in cerca di fortuna più che di anime, la stessa Sacra Congregazione Concistoriale decretò opportune norme — che riguardavano anche i sacerdoti « addetti ai contadini e ad altri operai » (38) — per rimuovere gli abusi che potevano verificarsi, stabilendo anche san-

(34) B. Pio X, Motu proprio, Sull'immigrazione dei cattolici all'estero, *Cum omnes catholicos*, 15 agosto 1912, A. A. S. IV (1912), p. 526 s.

(35) S. C. DEL CONCILIO, Lettera del 3 febbraio 1886 e del 27 marzo 1889; Lettera ai vescovi ed ordinari d'Italia e d'America, *Non sine magno*, 27 luglio 1890; Decreto sulla partenza dei chierici per l'America e le Filippine, *Clericos peregrinos*, 14 novembre 1903; *Pii X Acta*, I, Roma (1905), p. 63; Affinché col passar del tempo non sia dimenticato quanto salutarmente nel Signore fu già stabilito, particolarmente al presente, quando non rari sono i sacerdoti che senza il permesso di questa S. C. del Concilio si recano dall'Italia in America, il s.mo signore nostro papa Pio X ha ordinato di pubblicare di nuovo il decreto sulla partenza dei chierici per l'America e le Isole Filippine, già edito da questa S. C. il 14 novembre 1903. Dato a Roma, dalla S. C. del Concilio il 7 settembre 1909, A. A. S. I (1909), pp. 692-695, S. C. CONCISTORIALE, Sull'ammissione di sacerdoti polacchi nel clero diocesano degli Stati Uniti d'America, *Anno proxime elapso*, risposta del 9 dicembre 1909, A. A. S. II (1910), pp. 102-108.

(36) S. C. DE PROPAGANDA FIDE, Lettera del 12 aprile 1894; S. C. DE PROPAGANDA FIDE per gli affari di rito orientale, Lettera circolare agli ordinari di luogo di rito latino, *Sacrae hinc*, 1° gennaio 1912, A. A. S. IV (1912), pp. 532-533.

(37) S. C. CONCISTORIALE, Decreto sulla partenza dei chierici per l'America a tutti i vescovi della Dalmazia, Croazia, Slavonia, Bosnia ed Erzegovina, *Neminem latet*, 4 ottobre 1911, n. 567/11.

(38) S. C. CONCISTORIALE, Decreto sui chierici emigranti in determinate regioni, *Ethnographica studia*, 25 marzo 1914, A. A. S. VI (1914), pp. 182-186; Dichiarazione sul predetto decreto, A. A. S. (1914), p. 671.

zioni per i trasgressori. Queste norme, accordate da un altro decreto della Concistoriale col Codice di diritto canonico (39) da poco promulgato, ancor oggi utilmente vigono. Ad esse poi, col passare degli anni, altre ne aggiunsero le Sacre Congregazioni per la Chiesa Orientale (40) e di Propaganda Fide (41), secondo le loro rispettive competenze.

34 - Allo stesso Sommo Pontefice risalgono i primordi del collegio urbano dei sacerdoti per gli emigranti italiani all'estero (42), fondato con lo scopo di preparare giovani sacerdoti del clero secolare con un apposito corso di studi a diventare idonei allo speciale ministero sacro presso gli emigranti; e perché tanti se ne raccogliessero quanti le necessità ne richiedevano, si avvertivano i vescovi, quelli in primo luogo che più abbondavano di clero, * d'inviare a quest'istituto quanti tra di loro sacerdoti o i loro

(39) S. C. CONCISTORIALE, Decreto sui chierici emigranti in determinate regioni. *Magni semper negotii*, 30 dicembre 1912, A. A. S. XI (1919), pp. 39-43.

(40) S. C. PER LA CHIESA ORIENTALE, Decreto sui chierici orientali, sia secolari sia religiosi, emigranti da territori o diocesi orientali nell'America settentrionale, centrale o meridionale, o in Australia, per l'assistenza spirituale ai fedeli del proprio rito, *Qua solliciti alacritate*, 23 dicembre 1929, A. A. S. XXII (1930), pp. 99-105; Decreto sui chierici orientali, sia secolari, sia religiosi, che si recano da territori o diocesi orientali nell'America settentrionale, centrale o meridionale, non per l'assistenza spirituale ai fedeli del proprio rito, ma per altro motivo, economico o morale, o solo per passarvi del tempo, *Non raro accidit*, 7 gennaio 1930, A. A. S. XXII (1930), pp. 106-108; Decreto sulla raccolta di elemosine, di danaro e d'intenzioni di messe da parte dei chierici orientali fuori le regioni e le diocesi orientali, *Saepe numero Apostolica Sedes*, 7 gennaio 1930, A. A. S. XXII (1930), pp. 108-110; Istruzione sui chierici orientali che dimorano all'estero fuori del proprio patriarcato o la propria regione, *Quo facillior vetustorum*, 26 settembre 1932, A. A. S. XXIV (1932), pp. 344-346; Monito delle regole da osservarsi circa i chierici di rito orientale in viaggio fuori dei confini del proprio patriarcato, *Sacrae Congregationi*, 20 luglio 1937, A. A. S., XXIX (1937), pp. 342-243; Decreto sulla relazione annua da inviarsi alla S. Congregazione dai sacerdoti di rito orientale in cura d'anime oltre i confini del proprio patriarcato, sotto la giurisdizione di un ordinario di altro rito, *Cordi semper fidei*, 16 novembre 1938, A. A. S. XXXI (1939), pp. 169-170.

(41) S. C. DE PROPAGANDA FIDE, Decreto sui chierici emigranti dalle diocesi dell'Europa in Australia o in Nuova Zelanda, *Ad tuendam disciplinam*, 21 ottobre 1948, A. A. S. XXXIX (1948), pp. 34-45.

(42) B. Pio X, Motu proprio *Iam pridem*, cit., A. A. S. VI (1914), pp. 173-176.

chierici ne trovassero idonei » (*ivi*, p. 175); e finalmente, negli ultimi tempi del suo pontificato, il beato pontefice — che presto, angosciato per la dichiarazione di guerra, doveva passare al premio celeste — padre amorevolissimo, egli stesso redasse lo statuto del collegio, dando ordine di pubblicarlo alla Sacra Congregazione Concistoriale.

* * *

35 - Sulle chiare orme del suo predecessore e continuando con ogni impegno la cura degli emigranti da lui raccolta come un'eredità, il sommo pontefice Benedetto XV, non appena elevato alla cattedra di san Pietro, assegnò al suddetto Collegio la sede nel palazzo dell'Apollinare (44); e quando la S. Sede, tutta intenta a sollevare i disastri di guerra e sventure divenute mondiali, si trovò impari a provvedere da sola ai bisogni del Collegio, la sacra Congregazione Concistoriale non rifuggì dall'elemosinare dagli ordinari d'Italia e dell'America il danaro per mantenerlo (45).

36 - Per soccorrere poi le opere cattoliche che attivamente lavoravano per gli italiani emigrati, la Sacra Congregazione in un primo tempo esortò gli ordinari d'Italia a fissare stabilmente un giorno dell'anno in cui raccogliere la questua per queste opere (46), in seguito ordinò che i parroci ogni anno offrissero una messa secondo le intenzioni del Sommo Pontefice invece che per il popolo, destinando a quelle opere le elemosine di dette messe (47). E tutti sanno, specialmente gli emigranti e i missionari, che questo danaro viene integralmente versato in aiuto di quelle istituzioni che, o sotto la vigilanza della Sacra Congregazione Concistoriale, o promosse da missionari e da religiosi e religiose, sono sorte all'estero con lo scopo di provvedere di necessaria e sicura difesa gli

(43) *Loc. cit.*, p. 175.

(44) BENEDETTO XV, Chirografo *Il Sommo Pontefice Pio X*, 16 ottobre 1914.

(45) S. C. CONCISTORIALE, Lettera circolare ai vescovi dell'America sulla cura degli emigranti italiani, *Cum in varias Americae*, 22 febbraio 1915, A. A. S. VII (1915), pp. 145-146; Circolare del 23 dicembre 1915; Circolare agli ordinari d'Italia, 25 maggio 1918.

(46) S. C. CONCISTORIALE, Lettera circolare agli ordinali delle diocesi d'Italia, sulla cura spirituale degli emigranti, *Il dolore e le preoccupazioni*, 8 dicembre 1914, A. A. S. VI (1914), pp. 699-701.

(47) S. C. CONCISTORIALE, Lettera circolare agli ordinari d'Italia, *Ad subveniendum patronatibus*, 2 gennaio 1918, n. 682/17.

emigranti, « la fede e la vita cattolica dei quali è incredibile quali e quanti pericoli corra » (48).

37 - Lo stesso Pontefice propose agli ordinari della Calabria di costituire patronati ecclesiastici a pro degli emigranti italiani (49).

38 - Pressantemente raccomandò all'arcivescovo di San Paolo e agli altri vescovi del Brasile perché, « sollecitando a quel fine il concorso di buoni sacerdoti indigeni » facessero sì che gli operai stranieri, ivi accorsi dall'Europa o in cerca di fortuna o spinti dalle necessità, una volta fuori dalla patria non perdessero i costumi dei loro padri (50); lo stesso raccomandò al vescovo di Trenton, lodandolo per l'opera a ciò prestata; infatti non appena una nuova colonia d'italiani s'era stabilita in Trenton, subito per essi fu costruita una chiesa con gli edifici annessi, sicché il Sommo Pontefice manifestò il voto che dappertutto negli Stati Uniti d'America gli italiani ivi emigrati potessero trovare gli stessi sussidi di cristiana carità (51).

39 - Lo stesso nostro predecessore Benedetto XV s'interessò anche degli italiani che già allora lasciavano l'abituale dimora per una temporanea emigrazione in varie regioni della penisola, come tuttora praticano le mondine nelle risaie (52).

40 - Con ottima risoluzione stabilì poi che ci fosse un prelado che, provvisto delle necessarie facoltà e libero da cure diocesane, avesse tutto l'agio e il tempo di dedicarsi ad utile spirituale degli italiani emigranti; e perciò nel 1920 istituì l'ufficio del Prelato

(48) B. Pio X. Motu proprio, Degli italiani emigranti all'estero, *Iam pridem*, cit., A. A. S. VI (1914), p. 173 ss.

(49) S. C. CONCISTORIALE, Lettera circolare ai rev.mi arcivescovi e vescovi di Calabria sulla costituzione di patronati ecclesiastici in pro degli emigranti, *Assai gradite*, 24 novembre 1916, A. A. S. VIII (1916), pp. 437-438.

(50) BENEDETTO XV, Lettera a mons. Leopoldo Duarte Silva, arcivescovo di San Paulo, in cui si loda la sua carità e il suo zelo nell'ufficio pastorale, *Tristia, laeta*, 24 maggio 1919, A. A. S. XI (1919), pp. 272-273.

(51) BENEDETTO XV, Lettera a mons. Tommaso Giuseppe, vescovo di Trenton, in cui vengono molto lodate le sue paterne cure verso gli italiani emigranti, *Inter praeclaras laudes*, 10 dicembre 1920, A. A. S. XIII (1921), pp. 89-90.

(52) S. C. CONCISTORIALE, Per l'assistenza religiosa ed economica dei lavoratori in risaia, agli ordinari di Lombardia, Piemonte, Emilia e Liguria, *Mi faccio un dovere*, 20 luglio 1918, n. 557/18.

per l'emigrazione italiana (53), cui solo spettava scegliere i missionari per quest'attività, assisterli e sorvegliarli, e dirigere il Collegio dei sacerdoti destinati all'assistenza morale e religiosa degli italiani emigrati all'estero; e l'anno seguente, perché lo stesso Collegio più facilmente si sviluppasse, lo provvide di nuovi statuti armonizzati alle necessità dei tempi e delle circostanze (54).

41 - Profondamente commosso dalle angosce in cui miseramente soffrivano innumerevoli uomini ridotti in prigionia durante la spaventosa guerra mondiale, il papa Benedetto XV ordinò ai vescovi delle diocesi in cui ci fossero prigionieri, che senza indugi scegliessero uno, e se necessario più sacerdoti sufficientemente pratici della loro lingua e li applicassero alla loro assistenza: « I sacerdoti a ciò designati non trascurino nulla di quanto è richiesto dalla salute sia delle anime sia corporale dei prigionieri: li consolino, li aiutino, li assistano nelle varie necessità qualche volta dolorosissime » (55).

42 - Durando ancora la guerra, per provvedere al bene spirituale dei profughi in Italia nominò un ordinario per essi (56).

43 - Non trascurò i grandissimi pericoli di perversione che potevano correre moltissimi tedeschi, tra i quali molti erano cattolici, che allora, ridotti agli estremi, si vedevano costretti a lasciare la casa per cercare altrove il necessario per vivere. Perciò la Sacra Congregazione Concistoriale esortò i vescovi non solo della Germania ma anche dell'Europa cen-

(53) S. C. CONCISTORIALE, Notificazione sulla costituzione di un Prelato per l'emigrazione italiana, *Esistono in Italia*, 23 ottobre 1920, A. A. S. XII (1920), p. 534 s.

(54) S. C. CONCISTORIALE, Notificazione sulla costituzione di un pontificio Collegio di sacerdoti per gli italiani emigranti all'estero, *Sacerdotum Collegium*, 26 maggio 1921, A. A. S. XIII (1921), pp. 309-311.

(55) S. C. DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Sulla cura dei prigionieri da parte del clero, udito il Pontefice il giorno 21 dicembre 1914, A. A. S. VI (1914), pp. 710-711: Il S.mo Signor Nostro Benedetto per divina provvidenza papa XV, molto addolorato e per le angustie in cui innumerevoli uomini son gettati da questa orrenda guerra, e per le ansietà in cui vivono le loro famiglie da molto tempo del tutto all'oscuro della loro sorte, ha divisato in che maniera portare sollievo ed aiuto agli uni e alle altre secondo le sue possibilità... Eugenio Pacelli, segretario. Cfr. anche Lettero del cardinale segretario di Stato, *loc. cit.*, pp. 711-712.

(56) S. C. CONCISTORIALE, Decreto d'un ordinario comune per i profughi in Italia, *Considerando che i sacerdoti*, 3 settembre 1918, A. A. S. X (1918), p. 415 s.

trale a considerare diligentemente e a stabilire, dopo averne discusso nei loro convegni o conferenze episcopali, quanto occorresse per andare incontro presto e tempestivamente a tanti bisogni. In pari tempo li richiamò sull'opportunità d'incrementare la attività dell'Associazione San Raffaele, che prima della guerra aveva soccorso con innumerevoli aiuti i pellegrini d'ogni sorta, e come pure di mettere in opera i soccorsi consigliati dalla prudenza e dalla carità (57). Dipoi, nel 1921, l'arcivescovo di Colonia fu nominato protettore della benemerita opera fondata fin dall'anno 1904, per l'assistenza religiosa dei cattolici di lingua tedesca dimoranti in Italia (58): la quale, con l'andar del tempo, s'accollò anche l'assistenza spirituale degli emigrati tedeschi (59) sia dell'Europa occidentale, sia, con la designazione del vescovo di Osnabruk a secondo suo protettore, di quelli dell'Europa orientale e di fuori Europa (60).

44 - Quando alcuni vescovi messicani, sacerdoti, religiosi, religiose e molti fedeli, con l'incredibile della lotta civile nel Messico, delittuosamente cacciati dalla patria, passarono negli Stati Uniti d'America per cercarvi un sicuro rifugio, egli li raccomandò caldamente alla carità dei cattolici di quegli stati, prima scrivendone al vescovo di Sant'Antonio (61), poi all'arcivescovo di Baltimora, a spese del quale i giovani poveri destinati al sacerdozio erano stati raccolti in seminario, « ciò che, diceva il Pontefice, è stato di Nostro massimo godimento » (62).

45 - Ricordiamo ancora quanto lo stesso Pontefice sapientemente fece a pro dei fedeli dei riti orien-

(57) S. C. CONCISTORIALE, Lettera circolare agli ordinari della Germania e dell'Europa centrale, *Conciliunt statistae*, 12 aprile 1920.

(58) S. C. DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Dispaccio n. B. 18.808 del 24 marzo 1921 e n. 321/52 del 24 gennaio 1952.

(59) S. C. DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Dispaccio n. 2.743/26 del 21 novembre 1926.

(60) S. C. DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Dispaccio n. 3.455/30 del 2 dicembre 1930.

(61) BENEDETTO XV, Lettera a mons. Giovanni G. Shaw, vescovo di S. Antonio, per la grande carità con cui egli, e i sacerdoti e le comunità religiose hanno accolto parecchi vescovi e sacerdoti messicani espulsi dalla loro patria, *In summa animi*, 25 novembre 1914, A.A.S. VI (1914), pp. 667-668.

(62) BENEDETTO XV, Lettera al card. Giacomo Gibbons, arcivescovo di Baltimora, in cui si loda l'esimia carità dei cattolici degli Stati Uniti d'America verso gli sventurati abitanti del Messico, tormentati dalla guerra civile, *Certiores quotidie*, 17 marzo 1915, A. A. S. VII (1915), pp. 168-169.

tali: il forte incremento dato all'assistenza spirituale dei fedeli di rito greco ruteno emigrati nell'America meridionale (63), la fondazione del seminario per fanciulli italo greci nel monastero di Grottaferrata (64), e l'erezione della diocesi di Lungro per i fedeli che già abitavano nell'Epiro e nell'Albania, ma che, fuggendo a schiere la dominazione turca, s'erano fermati in Italia prendendo stabile dimora in Calabria e in Sicilia (65).

46 - Né crediamo che sia fuor di posto ricordare il decreto della Sacra Congregazione dei Riti che dichiarò la Madonna di Loreto celeste patrona di quanti viaggiano in aereo, affinché « quanti si affidassero alla sua tutela, sani e salvi pervenissero alla meta » (66). Noi poi, affinché non mancasse ai fedeli durante i viaggi aerei facilità di confessarsi, decretammo che quanto nel canone 883 del *Codice di diritto canonico* si stabilisce circa la facoltà di ascoltare le confessioni da parte dei sacerdoti durante i viaggi per mare, valesse anche per i sacerdoti che viaggiano per aereo (67).

* * *

47 - L'amatissimo Nostro predecessore Pio XI non permise che alcun ritardo soffrisse tanto e si fausto incremento raggiunto dalle opere dell'emigrazione. Innumerevoli emigranti e profughi dall'America e dell'Europa godettero largamente le prove della paternà bontà del Sommo Pontefice, Noi, in tanta abbondanza di fatti, ne ricorderemo solo i più importanti, cominciando da quelli che riguardano gli Orientali.

48 - Nel suo primo anno di pontificato, quando per le stragi dell'Armenia, si piangeva la sorte di molti fedelissimi cattolici, o uccisi, o raminghi lontano dalla patria, egli generosamente ristorò quei figli infelici e privati di tutto e anzi raccolse in que-

(63) S. C. DE PROPAGANDA FIDE per gli affari di rito orientale, Decreto *Cum sat numerosiores*, 27 marzo 1916, A. A. S. VIII (1916), pp. 105-107.

(64) S. C. PER LA CHIESA ORIENTALE, Decreto *Perspicuus Sacra Congregatio*, 10 luglio 1918, A. A. S. X (1918), p. 419.

(65) BENEDETTO XV, Costituzione apostolica *Catholicus fideles graeci*, 13 febbraio 1919, A. A. S. XI (1919), pp. 222-226.

(66) S. C. DEI RITI, Decreto 24 marzo 1920, A. A. S. XII (1920), p. 175.

(67) Motu proprio *Animarum studio*, 16 dicembre 1947, A. A. S. XXXX (1948), p. 17.

sta casa paterna di Castel Gandolfo, qui nutrendole coi suoi mezzi, le povere loro orfanelle (68).

49 - Nel 1925 assegnò ad una Commissione per la Russia le materie e gli affari relativi ai russi fuorusciti dalla loro patria (69); poi affidò ad uno speciale istituto, creato presso la Sacra Congregazione della Chiesa Orientale, la cura di quanti erano di rito slavo in qualunque parte del mondo abitassero (70); eresse un ordinariato ad Harbin, in Cina, dandone la direzione ad un sacerdote di rito bizantino slavo, il quale, come ordinario di Harbin dei Russi, guidasse e governasse spiritualmente tutti i chierici ed i fedeli del suo rito abitanti nella Cina (71). Seguendo l'operato dei suoi predecessori, che già avevano provveduto gli armeni, i siri, i maroniti, i greci, i ruteni e i romeni di una chiesa loro propria in Roma, assegnò ai fedeli di rito slavo domiciliati o di passaggio a Roma, la chiesa di Sant'Antonio eremita all'Esquilino, perché vi potessero onorare Dio secondo le usanze approvate dei loro padri (72), e nell'edificio ad essa contiguo, costruito di sana pianta, fondò il Seminario Russo (73). Più volte venne incontro ai profughi dell'Europa orientale, di qualunque regione o religione fossero, con la parola, con l'esempio e col danaro

(68) « Abbiamo per una vera divina strenna con la quale ci sembra che il divino Maestro e Redentore abbia voluto accompagnare l'annuncio di quell'altra strenna che testé promettevamo alle Vostre Eminenze e a tutta la Chiesa, ed ora siamo lieti di poter dare; quella per la quale tutto un piccolo popolo di infanzie è venuto a raccogliersi intorno a Noi. Sono più di 400 orfanelle venute dal lontano Oriente, rappresentanti di un popolo che ha provato la sofferenza fino al sangue e alla morte, a Noi mandate dal divino Infante. E Noi siamo lieti di accoglierle e di abbracciarle sul Nostro cuore paterno; e siamo tanto più lieti di poterlo fare, in quanto che Ci sentiamo grandemente confortati da quella gara di carità con la quale tutto il mondo è venuto in aiuto del Vicario di Gesù Cristo: Pro XI, Discorso al Sacro Collegio in risposta agli auguri natalizi, *Il vostro aspetto, L'Osservatore Romano*, 26-27 dicembre 1922, n. 303.

(69) Pro XI, Motu proprio con cui la Commissione pro Russia viene separata dalla S. C. per la Chiesa Orientale e costituita *sui iuris, Intè ab inito Pontificatu*, 6 aprile 1930, A. A. S. XXII (1930), pp. 153-154.

(70) Pro XI, Motu proprio sulla Commissione pro Russia e Pedizione di libri liturgici di rito slavo, *Quam sollicita animi*, 21 dic. 1934, A. A. S. XXVII (1935), pp. 65-67.

(71) PONTIFICIA COMMISSIONE PRO RUSSIA, Decreto *Fidelium Russorum*, 20 maggio 1928, A. A. S. XX (1928), pp. 366-367.

(72) Pro XI, Motu proprio *Nostra animarum a Christo*, 28 ottobre 1932, A. A. S. XXIV (1932), pp. 353-354.

(73) Pro XI, Costituzione apostolica *Quam curam*, 15 agosto 1929, A. A. S. XXI (1929), pp. 577-581.

spontaneamente offerto, insieme spronando la liberalità dei vescovi e dei fedeli polacchi (74).

50 - S'applicò nel promuovere il bene spirituale delle comunità di rito bizantino che, immigrate da tempo in Italia per sfuggire alle persecuzioni, ancora vi perduravano integre: per ciò eresse la nuova diocesi, ovvero eparchia di Piana dei Greci con le parrocchie bizantine staccate dalle diocesi di Palermo e di Monreale (75); dette opportunissime norme per l'amministrazione spirituale degli ordinariati del greco ruteni negli Stati Uniti d'America (76) e nel Canada (77).

51 - In segno di particolare benevolenza per i polacchi, prima onorò col titolo di basilica minore la chiesa di S. Giosafat vescovo e martire nella città di Milwaukee, cui è annessa la cura d'anime per i fedeli di lingua polacca (78); poi, nel 1931, assegnò a protettore di tutti i polacchi emigrati l'arcivescovo di Gnesna (79).

52 - Quando nel 1924, ad imitazione della Pia Unione dei Missionari di San Carlo per gli emigrati italiani, nella città di Godesberg, anche per i cattolici tedeschi emigrati all'estero, si cominciò la fondazione di un istituto religioso, lodò come meritava quest'opportuna e promettente iniziativa, dando di poi a quell'istituto, una volta raggiunto il desiderato sviluppo, il bel titolo di Società dei Santi Angeli.

53 - I vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli profughi dalla Spagna, quando aspra durava la criminosa persecuzione antireligiosa, furono da lui umanamente accolti ed ampiamente consolati con parole tutte piene di tenerezza (80).

54 - Perché poi i messicani all'estero non divenis-

(74) Pio XI, Lettera ai cardinali: Alessandro Kakowski, arcivescovo di Varsavia, Augusto Hlond, arcivescovo di Gnesna e Posenania, sul ripristino della settimana di studio per l'Unione dei cristiani dissidenti, *Laeto iucundoque animo*, 6 gennaio 1933, A. A. S. XXV (1933), pp. 23-24.

(75) Pio XI, Costituzione apostolica *Apostolica Sedes*, 26 ottobre 1937, A. A. S. XXX (1938), pp. 213-216.

(76) S. C. PER LA CHIESA ORIENTALE, Decreto *Cum data fuerit*, 1° marzo 1929, A. A. S. XXI (1929), pp. 152-159.

(77) S. C. PER LA CHIESA ORIENTALE, Decreto *Graeci-Rutheni ritus*, 24 maggio 1930, A. A. S. XXII (1930), pp. 346-354.

(78) Pio XI, Lettera apostolica *Archiepiscopali in urbe*, 10 marzo 1929, A. A. S. XXI (1929), pp. 592-593.

(79) S. C. DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI, Dispaccio n. 1.251/31, 26 maggio 1931.

(80) Discorso ai vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli profughi dalla Spagna, *La vostra presenza*, Castelgandolfo 14 settembre 1936, A. A. S. XXVIII (1936), pp. 373-381.

sero preda dei nemici di Cristo né rinunziassero agli esempi dei loro padri, esortò gli ordinari di quella nazione di consultarsi coi loro confratelli nell'episcopato degli Stati Uniti d'America, ricorrendo perciò alla collaborazione delle associazioni di azione cattolica (81).

55 - Qui è il posto per doverosamente ricordare l'amore che lo stesso Sommo Pontefice mostrò verso i negri sparsi per il mondo: n'è eloquente documento la lettera inviata il 5 aprile 1923 al superiore generale della Società del Verbo Divino, con la quale bene augurava al seminario per i negri che tra breve si doveva cominciare, e affermava essere stato ottimo consiglio quello di accogliere nella Società del Verbo Divino i negri che si dimostrassero chiamati alla vita religiosa, affin di esercitare molto efficacemente il ministero tra i loro una volta raggiunto il sacerdozio (82).

56 - Circa gli italiani: i cappellani di bordo, fin allora appartenenti alla Società dei Missionari di Sant'Antonio di Padova, il 26 febbraio 1923, li mise all'immediata dipendenza del direttore del Collegio dei Sacerdoti per gli italiani emigrati all'estero, e più tardi dispose che la Sacra Congregazione Concistoriale provvedesse alla loro formazione con utili leggi (83); tutti parimente i sacerdoti già addetti all'opera di assistenza degli italiani emigrati all'estero affidò ad un unico direttore, eletto e deputato dalla

(81) Pio XI, Lettera enciclica, Sulla condizione dei cattolici nel Messico, *Firmissimam constantiam*, 28 marzo 1937, A. A. S. XXIX (1937), pp. 189-199.

(82) Pio XI, Lettera *Admodum gaudemus* al p. Guglielmo Gier, superiore generale della Società del Verbo Divino, sul seminario per i negri d'immediata inaugurazione, 5 aprile 1923, A. A. S. XV (1923), pp. 216 ss. In essa, tra l'altro, il Sommo Pontefice scriveva: Dall'essere la Chiesa di Dio cattolica per istituzione, non segue forse l'opportunità che ogni nazione e ogni stirpe abbia i suoi sacerdoti i quali, avendo con esse comune la nascita e l'indole, siano loro più vicini per sentimenti e costumi? Non è forse vero che oltre ad avere più facile l'entrata presso i loro, questi sacerdoti, più di quelli d'altra origine e venuti da altri paesi, molto più efficacemente possono portarli alla fede e stabilirli in essa?... Ma ci sono negli Stati Uniti d'America molto più di 10 milioni di abitanti di varie stirpi ai quali è necessario provvedere quanto prima propri missionari e propri pastori indigeni. *Loc. cit.*, p. 217 ss. Sulla costante cura della Chiesa verso i negri cfr. n. 11.

(83) S. C. CONCISTORIALE, *Regolamento per i direttori dei cappellani di bordo e per i cappellani di bordo*, 15 novembre 1932 (Tipografia Poliglotta Vaticana, 1932).

stessa sacra Congregazione Concistoriale (84); e affinché gli italiani emigranti si potessero più sicuramente riconoscere nei luoghi d'immigrazione e più facilmente potessero stringere relazioni coi cattolici, ordinò che prima di partire dalla patria venissero muniti di una tessera dell'autorità ecclesiastica (85).

57 - Inoltre commise il governo della Pia Società dei Missionari di San Carlo alla Sacra Congregazione Concistoriale, disposizione che doveva arrecare ottimi frutti; infatti per opera del Nostro amatissimo cardinale Raffaele Rossi, segretario della stessa Congregazione Concistoriale (86), che a buon diritto dagli stessi missionari vennero concordate col *Codice di Diritto Canonico* e poi approvate (87); la Società, con l'emissione dei voti, venne riportata al suo primitivo stato religioso: vennero aperte molte nuove case specialmente per la formazione dei chierici; erette alcune province religiose e missioni *sui iuris*; di qui un accrescersi del numero dei soggetti e un rapido allargarsi del campo di lavoro in America, in Europa, e in questi ultimi tempi in Australia, sì che per l'avvenire sorgono ottime speranze di una più sicura e stabile assistenza spirituale degli italiani emigrati.

58 - E finalmente quel magnanimo Pontefice, il 17 aprile 1922, volle onorare con la sua benevolenza e poi arricchire con l'approvazione della Sede Apostolica l'opera dell'Apostolato del mare, iniziata in Glasgow nella Scozia nel 1920, a beneficio spirituale, morale e sociale dei marittimi; opera che Noi stessi, il 30 maggio 1942, con piacere decretammo che venisse posta alle dipendenze della Sacra Congregazione Concistoriale, quando, celebrati già non pochi congressi e raccomandata dagli ordinari, s'era già molto ampliata e diffusa (88).

(84) S. C. CONCISTORIALE, Dopo udienza del Pontefice, 21 settembre 1927, e Lettera circolare ai vescovi, 19 novembre 1927, n. 1.998/12.

(85) S. C. CONCISTORIALE, Comunicazione sulla consegna di un certificato ecclesiastico agli emigranti dall'Italia, *Expedi ut*, 26 gennaio 1923, A. A. S. XV (1923), pp. 112-113.

(86) Pio XI, Lettera al cardinale Raffaele Carlo Rossi, nel 50° anniversario della fondazione della Pia Società dei Missionari di S. Carlo, *Iucundo sane animo*, 1° giugno 1937, A. A. S. XXIX (1937), p. 303.

(87) S. C. CONCISTORIALE, Decreto *Pia Societas*, 15 agosto 1936; Decreto *Pia Societas*, 15 agosto 1948.

(88) S. C. CONCISTORIALE, Udito il Pontefice il 30 marzo 1942, n. 334/40.

* * *

59 - Per venire al Nostro Pontificato non dobbiamo fare altro che ricordare quanto la Chiesa ha compiuto in questi ultimi tempi.

60 - Appena fummo elevati alla Sede Romana, com'è noto, si vedevano profilarsi con sempre più aggressiva intransigenza la smodata ricerca d'ingrandire la nazione, lo sfacciato prepotere della razza, la sfrenata libidine di occupare le regioni altrui, fondata sulla forza anziché sul diritto; onde le crudeli ed empie deportazioni in massa e il forzato sradicamento dei popoli: nuovi crimini di fronte ai quali impallidiscono gli orrori del passato.

61 - Su questo stato di cose subito sovrastò il nembo di tutti i danni più tremendi, la più disastrosa delle guerre. Allora, senza un giorno di ritardo, Noi iniziammo il nostro programma di carità e di pace.

62 - Con ogni tentativo possibile esortando, supplicando, intercedendo, agendo direttamente presso gli stessi capi di Stato, ci siamo sforzati d'impedire la orrenda guerra (89); una volta scoppiata e dilagante terribilissima, con tutte le nostre forze, sia con le parole sia coi fatti, cercammo di mitigarla e frenarla.

63 - In siffatte dolorose circostanze la Chiesa, quale madre universale, non venne meno all'aspettativa e al suo ufficio, ché anzi, « precedendo, secondo il suo solito, a tutta la mondiale adunanza dell'amore » (90), fu conforto agli afflitti, asilo ai perseguitati, patria agli esuli.

64 - Non ostanti le enormi ed inestricabili difficoltà dei tempi, nulla lasciammo d'intentato per apportare un aiuto ai figli piangenti, di qualunque condizione o nazione fossero; anche ai fuorusciti ebrei, oggetto di spietata persecuzione, con ogni sforzo, venimmo in aiuto (91).

65 - Ma fra tutte le opere di carità da Noi o iniziate, o promosse, o raccomandate per venire in soccorso alle innumerevoli e inaudite sciagure e tribolazioni causate dalla guerra, che colpivano sì può dire tutti gli uomini, più che agli altri Noi rivolgem-

(89) *L'opera di pace della Santa Sede e l'Italia, Appunti*, Tip. Pol. Vat., 1945.

(90) S. IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *ad Romanos*, MIGNE, P.G., 5, 685.

(91) Allocuzione *La vostra presenza*, agli ebrei profughi, di ritorno dalla guerra e dalla prigionia, che manifestavano la loro gratitudine, 29 novembre 1945, A. A. S. XXXVII (1945), p. 317 s.

mo le Nostre cure ai prigionieri, ai profughi, agli esuli e a quanti per qualsiasi motivo si trovavano ramminghi dalla patria, e specialmente a tenerli e meschini bambini orfani. Ma siccome ciò è a tutti noto e storicamente documentato, non c'è motivo che vi Ci dilunghiamo, e basterà ricordare solo qualche particolare.

66 - Sull'esempio del Nostro predecessore Benedetto XV, che Noi avemmo la sorte di coadiuvare nella sua fervida carità durante la prima guerra mondiale, appena scoppiata la seconda erigemmo presso la nostra Segreteria di Stato un Ufficio speciale per i soccorsi a tutti i bisognosi e gli sventurati d'ogni parte del mondo (92); e per tutta la sua durata disponemmo la costituzione di un altro ufficio per i prigionieri e per l'invio e la ricerca di notizie (93), come pure di più commissioni, tra le quali crediamo degna di speciale menzione quella dei sinistrati di guerra, per i profughi e per l'assistenza dei carcerati (94), poi sostituita dalla Pontificia Commissione d'Assistenza per tutti i bisognosi (95). E qui meritano parimente d'essere ricordate le varie missioni inviate in Germania e in Austria per iniziativa della stessa nostra Segreteria di Stato col preci-

(92) COMMISSIONE SOCCORSI. Cfr. *L'attività della S. Sede dal 15 dic. 1943 al 15 dic. 1944*, Tip. Poliglotta Vaticana, pp. 107-109; *dal 15 dicembre 1945 al 15 dic. 1946*, pp. 107-110; *dal 15 dic. 1946 al 15 dic. 1947*, pp. 105-111; nel 1948, pp. 97-101.

(93) UFFICIO INFORMAZIONI VATICANO: dal settembre 1939 al 31 ottobre 1947. Giova qui fare menzione delle principali sezioni: « 1. Corrispondenze in arrivo; 2. Corrispondenze in partenza; 3. Radio; 4. Prigionieri di lingua inglese; 5. Prigionieri di lingua tedesca e slava; 6. Prigionieri in mano russa; 7. Prigionieri e internati politici in Italia; 8. Rimpatri »: *L'attività della S. Sede dal 15 dicembre 1944 al 15 dicembre 1945*, pp. 111-114; *dal 15 dicembre 1945 al 15 dicembre 1946*, pp. 95-103; e di quelle istituite più tardi: « 9. Casi speciali; 10. Deceduti »: *L'attività della S. Sede dal 15 dicembre 1946 al 15 dicembre 1947*, pp. 99-105; *Aperçu sur l'oeuvre du Bureau d'Information Vatican*, Tip. Poliglotta Vaticana, 1948.

(94) PONTIFICIA COMMISSIONE ASSISTENZA PROFUGHI, fondata il 18 aprile 1914. Cfr. *L'Attività della S. Sede dal 15 dicembre 1943 al 15 dicembre 1944*, pp. 118-123.

(95) PONTIFICIA COMMISSIONE DI ASSISTENZA, fondata il 23 gennaio 1945. Cfr. Istruzione pastorale ai parroci dell'Urbe e ai predicatori quaresimalisti: sui sacramenti, *In meno di un anno*, A. A. S. XXXVII (1945), p. 43; *L'attività della S. Sede dal 15 dicembre 1944 al 15 dicembre 1945*, pp. 124-132; *dal 15 dicembre 1945 al 15 dicembre 1946*, pp. 111-122; nel 1948, pagine 102-114.

puo scopo di provvedere alla salute dei loro profughi ed erranti (96).

67 - Quando poi, composte finalmente, anche se non del tutto, le cose nella pace, s'avvertì ogni giorno di più l'imprevedibile necessità di provvedere alla moltitudine di profughi, a molti dei quali era intercluso il ritorno nella propria casa, e quando da alcune nazioni troppo popolate, non pochi uomini, stretti dalla povertà, divisavano di andare all'estero, sempre presso la nostra Segreteria di Stato costituimmo un Ufficio migrazione, con due sezioni, di cui la prima per l'emigrazione libera, l'altra per quella forzata (97); deputammo un ecclesiastico presso l'ufficio Migrazione eretto a Ginevra, che assistesse ai convegni internazionali che vi si sarebbero adunati, e recentemente approvammo una Commissione cattolica internazionale per le migrazioni, fine della quale è unire e collegare le forze di quante associazioni e comitati cattolici esistono nel mondo, rafforzare e coordinare le loro proposte e le iniziative a pro degli emigranti e dei profughi (98).

68 - Né va taciuto come per i nostri nunzi, delegati e altri ecclesiastici a ciò peculiarmente mandati (99), siano stati promossi quasi in ogni nazione,

(96) Tali missioni ebbero inizio: la prima il 12 giugno 1945; la seconda il 9 luglio dello stesso anno; la terza, di maggiore ampiezza e durata, il 29 ottobre pure dello stesso anno; circa la loro attività cfr. *L'attività della S. Sede dal 15 dicembre 1944 al 15 dicembre 1945*, pp. 119-124; *dal 15 dicembre 1945 al 15 dicembre 1946*, p. 105. Missione pontificia in Germania (in Kronberg I. T.); *dal 15 dicembre 1946 al 15 dicembre 1947*, pp. 125-135.

(97) UFFICIO MIGRAZIONE: Udito il Pontefice il 30 maggio e il 13 novembre 1946. Quest'ufficio ebbe due sezioni, chiamate l'una *Migrazione naturale*, l'altra *Migrazione profughi*. A questa prestarono la loro opera: Bishops Resettlement Council (U.S.A.); Catholic Committee for Relief Abroad (Gran Bretagna); Catholic Committee for Aid to Immigrant of Canada; Missione Vaticana in Kronberg. Cfr. *L'attività della S. Sede dal 15 dicembre 1946 al 15 dicembre 1947*, pp. 125-135; nel 1948, pp. 115-127.

(98) COMMISSIONE CATTOLICA INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, fondata a Ginevra nel 1951; Lettera della Segreteria di Stato al signor James I. Norris, presidente provvisorio della Commissione Cattolica Internazionale per la Migrazione, Ginevra (Svizzera), *Le sono ben noti gli imperiosi motivi*, 12 aprile 1951, n. 226.960/MSA.

(99) Sull'attività dei Nostri nunzi, internunzi, delegati e vicari ed altri ecclesiastici a tale scopo inviati, in EUROPA: Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Moldavia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Svizzera, Irlanda, Spagna, Olanda, Ungheria, Italia, Portogallo, Gran Bretagna, Malta, Polonia, Rodi, Tracia, Turchia; in AFRICA: Egitto, Etiopia, Algeria (l'Ufficio

anzi in ogni diocesi, comitati e commissioni per bisognosi e per profughi (100), naturalmente con l'appoggio sia degli ordinari locali, sia dei sacerdoti, sia di sicuri fedeli, sia di membri dell'Azione Cattolica e di altre associazioni di apostolato (101), la fruttuosa solerzia dei quali, che noi godiamo di lodare, ha prodotto, come vediamo, già molti frutti, che si sperano di grande utilità per la tutela degli emigranti e dei profughi.

69 - La guerra scoppiata in Palestina nel 1948 aprì una sorgente di nuovi dolori e lutti; profughi senza numero, provati da indicibili dolori, furono costretti ad abbandonare tutte le cose e a disperdersi fuori della patria nel Libano, nella Siria, nella Giordania, in Egitto e nel territorio di Gaza, offrendo, e ricchi e poveri, e fedeli e infedeli, tutti accomunati dalle medesime calamità, un orrendo e lacrimevole spettacolo.

70 - Subito, allora, secondo le nostre possibilità, portammo loro quei soccorsi che sempre la Chiesa Cattolica portò agli afflitti e diseredati. A questo

per la raccolta e l'invio di notizie fu organizzato dalla nostra Segreteria di Stato nella casa religiosa dei missionari africani detta *Maison Carrée*, Africa occidentale ed equatoriale francese, Africa meridionale, Congo belga, Eritrea, Chenia, Madagascar, Somalia, Sudan, Tripolitania; in AMERICA SETTENTRIONALE: Canada, Stati Uniti d'America, Messico; in AMERICA CENTRALE: Costarica, Cuba, Guatemala, repubbliche di Haiti, Honduras, Dominicana, San Salvador; in AMERICA MERIDIONALE: Ecuador, Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela; in ASIA: India, Batavia, Iran Iraq, Giappone, Palestina, Isole Filippine, Cina, Siria, Thailand; in OCEANIA: Australia, Nuova Zelanda, cfr. *L'attività della S. Sede dal 15 dicembre 1943 al 15 dicembre 1944*, pp. 112-117; dal 15 dicembre 1944 al 15 dicembre 1945, pp. 114-119; *Aperçu sur l'oeuvre du Bureau d'Informations Vatican 1939-1946*.

(100) Per i COMITATI CATTOLICI PRO EMIGRANTI quasi dappertutto eretti cfr. *L'attività della S. Sede dal 15 dic. 1946 al 15 dic. 1947*, pp. 131-135; nel 1948, pp. 115-127.

(101) Esortazione pastorale ai parroci dell'Urbe e ai predicatori quaresimali, *Ci torna sempre sommamente gradito*, 16 marzo 1946, *L'azione caritatevole*, A. A. S. XXXVIII (1946), p. 183 s. Tra le innumerabili opere istituite o promosse da vescovi, dall'Azione Cattolica e da personalità, è bene qui ricordare: il *War Relief Service* (N.C.W.C.); l'opera *Aumônerie des prisonniers de guerre*, cui successe dapprima il *Comité International dell'Aumônerie catholique suisse*, quindi il *Comité catholique de Secours*, e infine il *Secours catholique*; l'opera *Mission catholique suisse*. Cfr. *L'attività della S. Sede dal 15 dicembre 1943 al 15 dicembre 1944*, pp. 112-117; dal 15 dicembre 1944 al 15 dicembre 1945, pp. 119-122; dal 15 dicembre 1946 al 15 dicembre 1948, pp. 122-125.

scopo costituimmo la Nostra Unione per la Palestina (102), che tuttora viene incontro alle necessità dei profughi arabi, mediante le somme raccolte tra i cattolici di tutte le parti del mondo, come si faceva nei tempi apostolici (cfr. *Act.* 11, 27-30 e *Rom.* 15, 25-38), ma specialmente per mezzo della Speciale associazione fondata dall'assemblea generale dell'episcopato degli Stati Uniti d'America (103).

71 - Non risparmiammo sforzo per conciliare l'affetto di tutti verso gli esuli e i profughi come quelli che erano i fratelli più bisognosi; più volte, infatti, denunziammo la loro vita miseranda, ne difendemmo i diritti, e per essi non una sola volta sollecitammo la carità di tutti gli uomini, ma specialmente dei cattolici, sia per radio (104), sia nelle allocuzioni

(102) S. C. PER LA CHIESA ORIENTALE, Udito il Pontefice il 9 aprile 1949; MISSIONE PONTIFICIA PER LA PALESTINA, *Le Pape et la tragédie palestinienne*, Beyruth 1950; M. GILLET S. I., *L'aide catholique aux enfants palestiniens réfugiés au Liban*, Beyruth 1950.

(103) CATHOLIC NEAR EAST WELFARE ASSOCIATION.

(104) Radiomessaggio a tutto l'Orbe nella festa dei ss. apostoli Pietro e Paolo, 29 giugno 1941, sulla condotta della divina Provvidenza negli eventi dell'umana società, *In questa solennità*, A. A. S. XXXIII (1941), p. 319 ss.; Radiomessaggio natalizio a tutto l'Orbe, 24 dicembre 1942, *Con sempre nuova freschezza*, A. A. S. XXXV (1943), p. 9 ss.; Radiomessaggio natalizio a tutto l'Orbe, 24 dicembre 1943, *Ancora una quinta volta*, A. A. S. XXXVI (1944), p. 11 ss.; Radiomessaggio a tutto l'Orbe, nel quinto anniversario dell'inizio della guerra, 1° settembre 1944, *Oggi, al compiersi del quinto anno*, A. A. S. XXXVI (1944), p. 249 ss.; Radiomessaggio a tutto l'Orbe, 4 aprile 1946, per sollecitare il vicendevole aiuto tra le nazioni, perché i poveri non muoiano di fame, *Stretto il cuore da intima angoscia*, A. A. S. XXXVIII (1946), p. 165 ss.; Lettera enciclica sulla cura dei fanciulli indigenti da promuoversi oggi più alacramente, *Quemadmodum*, 6 gennaio 1946, A. A. S. XXXVIII (1946), p. 5 ss.; Radiomessaggio agli alunni delle scuole cattoliche dell'America del Nord per sollecitare la carità verso i fanciulli indigenti dell'Europa e dell'Asia orientale, perché non muoiano di fame, *Our loving greetings to you*, 19 febbraio 1947, A. A. S. XXXIX (1947), p. 127 ss.; Radiomessaggio ai fedeli dell'America del Nord, perché raccolgano aiuti per le nazioni povere, *Another Winter is approaching*, 23 novembre 1947, A. A. S. XXXIX (1947), p. 630 ss.; Radiomessaggio al clero e al popolo della repubblica Argentina, segnalatisi negli aiuti alle nazioni indigenti, *Una vez más la voz*, 1° febbraio 1948, A. A. S. XXXX (1948), p. 85 ss.; Radiomessaggio agli alunni delle scuole cattoliche dell'America del Nord per sollecitare la carità verso i fanciulli indigenti di altre nazioni, *Dear Children*, 2 marzo 1949, A. A. S. XXXXI (1949), p. 179 ss.; e altrove.

e nei discorsi d'occasione (105), sia nelle lettere da noi mandate ad arcivescovi e a vescovi (106).

72 - Così, per esempio, scrivevamo al venerabile episcopato della Germania: « Nelle odierne circostanze quel che sembra più raffinare e spronare la carità vostra e quella del vostro clero, è quanto sia necessario soccorrere con tutti i mezzi e ausili del vostro ministero sia i profughi delle vostre regioni dispersi nella diaspora, sia i profughi stranieri, che, privati spesso e di beni e di casa, sono costretti a trascinare la vita nella più squallida miseria, attendati, spesso ammassati, nelle campagne. A questi provatissimi fratelli volgano gli occhi e i cuori i buoni tedeschi, e specialmente i membri del clero e i soci dell'Azione Cattolica, e non lascino inadempito nessun ufficio di religione e di carità » (107).

73 - Finalmente nell'enciclica *Redemptoris Nostris*, trattando dei Luoghi Santi della Palestina, manifestammo tutto il nostro animo esacerbato: « Ancora ci fanno udire i loro lamenti moltitudini di profughi d'ogni età e d'ogni condizione, che, forzati dagli orrori della guerra a fuggire all'estero, perciò passano la vita esuli nei campi di concentramento, esposti a disagi, a malattie contagiose e a pericoli d'ogni genere. Non ignoriamo il moltissimo cui e pubbliche istituzioni e private persone hanno contribuito per alleviare le condizioni travagliate di queste moltitudini, e Noi stessi, conti-

(105) Allocuzione ai parroci e predicatori quaresimalisti sui precetti del Decalogo, *L'inscrutabile consiglio divino*, 22 febbraio 1944, A. A. S. XXXVI (1944), p. 69 ss.; Allocuzione al S. Collegio in risposta agli auguri nella festa di sant'Eugenio I papa, *Ancora una volta*, 2 giugno 1947, A. A. S. XXXIX (1947), p. 258 ss.

(106) Lettera enciclica, con cui s'indicono pubbliche preghiere per la pace tra i popoli, *Communium interpres dolorum*, 15 aprile 1945, A. A. S. XXXVII (1945), p. 97 ss.; Lettera a mons. Giovanni De Jong, arcivescovo di Utrecht e agli altri vescovi dell'Olanda, *Dum post innumeros*, 12 maggio 1945, A. A. S. XXXVII (1945), p. 186 ss.; Lettera agli arcivescovi, vescovi ed altri ordinari di luogo della Polonia, *Per hos postremos annos*, 29 giugno 1945, A. A. S. XXXVII (1945), p. 205 ss.; Lettera al cardinale Michele Faulhaber, arcivescovo di Monaco e Frisinga, e agli altri arcivescovi, vescovi e ordinari di luogo della Germania, *Viduum vobis licuit*, 1° novembre 1945, A. A. S. XXXVII (1945), p. 278 ss.

(107) Lettera ai cardinali: Michele Faulhaber, arcivescovo di Monaco e Frisinga; Giuseppe Frings, arcivescovo di Colonia; Corrado von Preysing, vescovo di Berlino, e agli altri arcivescovi, vescovi e ordinari di luogo della Germania, *Disertae admodum litterae*, 20 dicembre 1948, A. A. S. XXXXI (1949), p. 216 ss.

nuando in quelle iniziative di carità che cercammo fin dai primordi del Nostro pontificato, nulla trascurammo di quanto potevamo fare, per sopperire almeno alle più gravi necessità di quelle miserande moltitudini. Ma la condizione di quegli esuli è tanto dubbia ed incerta, che non è lecito prostrarla oltre. Mentre, dunque, consigliamo tutti, quanti hanno nobiltà e grandezza di cuore, di fare il possibile in aiuto di questi esuli, provati dall'afflizione e dalle privazioni, alto gridiamo a quanti ne hanno la responsabilità che si faccia giustizia per tutti quelli che, cacciati lontani dalle loro dimore dalla furia della guerra, nulla più fortemente anelano che di riprendere la vita tranquilla di una volta (108).

74 - Mostriamo poi tutta la Nostra riconoscenza ai Nostri amatissimi confratelli nell'episcopato, nonché ai sacerdoti, ai civili d'ogni ordine, alle pubbliche autorità e alle attive istituzioni che nelle più svariate maniere, con l'opera e col consiglio, sovvennero i profughi e gli emigrati (109). Fra l'altro qui è opportuno ricordare la lettera con gioia da Noi inviata al Presidente generale della *National*

(108) 15 aprile 1949, *A. A. S.*, XXXXI (1949), p. 162.

(109) Lettera al cardinale Samuele Stritch, arcivescovo di Chicago, nel 25° dell'episcopato, *Proximo exeunte mense novembri*, 16 ottobre 1946, *A. A. S.* XXXIX (1947), p. 33 s.; Lettera ai cardinali: Giuseppe Frings, arcivescovo di Colonia; Michele Faulhaber, arcivescovo di Monaco e Frisinga; Corrado von Preysing, vescovo di Berlino, e agli altri arcivescovi, vescovi e ordinari di luogo della Germania, *Commoti valde sumus*, 1° dicembre 1947, *A. A. S.* XXXX (1948) p. 544 ss.: La vostra lettera ci dà non piccolo motivo di consolazione potendovi leggere che, dietro il vostro esempio, sacerdoti e religiosi con molta solerzia e con molta fatica si son tutti applicati a soccorrere i fedeli, specialmente quanti, più duramente colpiti, furono cacciati dalle loro case ed ora abitano nella cosiddetta Diaspora. Ma di questi operai evangelici, all'alto valore non corrisponde il numero. Perciò sproniamo vigorosamente quanti dispongono di età, di forze e di fattivo coraggio, perché persuasi che il luogo più proprio dei ministri di Dio è là dove maggiore è il convergere dei mali, volino verso i più tribolati dei loro fratelli, e tra essi mietano larga messe di meriti, che Dio non tralascerà di ripagare coi corrispondenti premi. *Loc. cit.*, p. 545. Allocuzione al generale Nicola C. Accame, ambasciatore straordinario e plenipotenziario della repubblica Argentina, dopo la presentazione delle lettere credenziali, *En la cúspide misma*, 6 marzo 1948, *A. A. S.* XXXX (1948), p. 112 ss.; Lettera al cardinale Emanuele Suhard, arcivescovo di Parigi, nella ricorrenza del 25° anniversario di sacerdozio, *Opportunum sane*, 20 novembre 1948, *A. A. S.* XXXXI (1949), p. 27 ss.

Catholic Welfare Conference (110), istituita dai vescovi degli Stati Uniti d'America, come pure il chiostrograto congratulatorio che mandammo all'episcopato dell'Australia in occasione delle festività per il cinquantenario di quella Confederazione (111).

75 - Istantemente poi rivolgemmo la parola ai capi di Stato, ai presidi di istituti, a tutti gli uomini onesti e volenterosi, invitandoli ad attentamente considerare e sciogliere il gravissimo problema dei profughi e degli emigranti (112); a disaminare quanti gravami tutti i popoli dovevano sostenere a causa della guerra e con quali mezzi si potesse rimediare a tanti mali; e finalmente pensassero al giovamento che deriverebbe all'umanità se, nella unione delle volontà e dei mezzi, celermente ed efficacemente venissero in sollievo a tante più urgenti necessità dei sofferenti, armonizzando le esigenze della giustizia coi motivi della carità. « Infatti, a molte ingiustizie che si avvertono nei rapporti sociali la carità può portare qualche rimedio: ma ciò non basta. In primo luogo bisogna che la

(110) Lettera a m.c.s. Giovanni McNicholas, arciv. di Cincinnati e presidente del consiglio della N.C.W.C., per l'aiuto prestato dallo stesso consiglio agli emigranti e ad altri poveri, *In fratres caritas*, 24 dicembre 1948, A. A. S. XXXI (1949), pp. 69-71.

(111) «... Né, ricordando le vostre buone opere, sarebbe conveniente trascurare di menzionare lo spirito di carità cristiana che aperse le porte della vostra patria per accogliere un sì gran numero di vittime della guerra, spogliate d'ogni loro avere, e di persone costrette ad emigrare a causa della disoccupazione e della crescente pressione demografica. In particolare Noi vorremmo ricordare con lode la splendida organizzazione che voi, venerabili fratelli, si sollecitamente impiantaste tra il popolo australiano per assicurare l'assistenza religiosa ai cattolici che si trovavano nel numero di questi nuovi australiani, e così non andassero essi perduti per la fede, come invece soleva avvenire in conseguenza dell'abbandono spirituale in cui venivano lasciati gli emigranti. Questo esempio di azione cattolica è degno di alta lode... » *L'Osservatore Romano*, 28 aprile 1951, n. 98.

(112) Radiomessaggio natalizio a tutto l'Orbe, 24 dicembre 1944, *Benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei*, A. A. S. XXXVII (1945), p. 10 ss.; Lettera al signor Carlo Flory, a proposito delle Settimane Sociali di Francia, *Nous avons pris*, 14 luglio 1945, A. A. S. XXXVII (1945), p. 210 ss.; Allocuzione natalizia al Collegio dei cardinali, ai vescovi e ai prelati della Curia romana, 24 dicembre 1946, *Vi fu mai nella storia*, A. A. S. XXXIX (1947), p. 7 ss.; Allocuzione al signor Corrado Traverso, ambasciatore straordinario e plenipotenziario della repubblica Argentina, dopo la presentazione delle lettere credenziali, *En virtud de la misión*, 12 gennaio 1947, A. A. S. XXXIX (1947), p. 56 s.

giustizia sia in vigore, sia osservata e sia veramente praticata» (113).

76 - Parimente, fin dai primi giorni del Nostro ufficio apostolico, molto volgemmo i Nostri sguardi a tutti i Nostri figli emigranti, nella più grande sollecitudine della loro salute temporale ed eterna (114).

77 - Perciò in occasione del cinquantesimo anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum*, nel giorno di Pentecoste, 1° luglio 1941, parlammo del diritto di migrazione fondato sulla natura della stessa terra abitata dagli uomini: ci piace riportare qui una parte di quel discorso, traducendola in latino: « Il nostro pianeta, con tanti estesi oceani e mari

(113) Lettera enciclica sull'incremento delle sacre missioni, *Evangelii praecones*, 2 giugno 1951, A. A. S. XXXXIII (1951), p. 518; Dichiarazione fatta da Noi medesimi all'on. signor G. I. van Goedhart, Supremo Commissario per i profughi presso l'O.N.U.: Tra i molti penosi e dolorosi problemi creati dalla guerra ce n'è uno che, nonostante gli sforzi organizzati e messi in azione per risolverlo, resta una fonte di preoccupazioni gravi. E' quello dei profughi, cioè di quei nostri prossimi che sotto la pressione di eventi politici furono costretti ad abbandonare casa e patria e a cercare ospitalità e mezzi di sussistenza in paesi stranieri. Se Noi difendiamo la loro causa, è per dare una rinnovata espressione al costante interesse che prendiamo alla loro sorte pietosa, e per dare un pegno del continuo appoggio dato dalla Santa Sede alla lodevole opera compiuta da organizzazioni internazionali per alleviare la loro miseranda condizione. A questo proposito Noi caldamente raccomandiamo la recente iniziativa dell'Alto Commissario per i Profughi presso l'O.N.U., che mira a stabilire un fondo allo scopo di provvedere agli essenziali bisogni umani di molti profughi che, a causa della loro estrema povertà, non sono in grado di mantenersi mentre attendono una sistemazione. La Nostra premurosa sollecitudine verso questi afflitti membri della famiglia umana Ci spinge ad esortare autorità governative ed associazioni d'assistenza sociale e di carità a cooperare cordialmente nel sorreggere tale benemerita iniziativa e a rispondere generosamente a tale opportuno invito. Così facendo, Noi nutriamo fiducia di dar voce ai sentimenti di tutti quelli che, preglando ed amando i valori cristiani e la libertà per cui in sì gran parte questi profughi soffrono, non possono restare indifferenti alla loro avversità né al loro futuro destino. *L'Osservatore Romano*, 18 luglio 1952, n. 167.

(114) Chirografo del 3 marzo 1949: « Ai cari figli Nostri che le vicende della vita conducono sotto altri cieli in cerca di lavoro e di pane, Noi ripetiamo, per la loro felicità, temporale ed eterna, l'ammonimento del vecchio Tobia: " Tutti i giorni della tua vita abbi Iddio nella tua mente; e ricordati di non consentire al peccato e di non trasgredire i precetti del Signore Dio Nostro ". Alle loro persone, alle loro famiglie, al loro avvenire imploriamo la divina assistenza e con paterno cuore benediciamo. Pio Pp. XII ».

e laghi, con monti e piani, coperti di nevi e di ghiacci eterni, con grandi deserti e terre inospiti e sterili, non è pur scarso di regioni e luoghi vitali abbandonati al capriccio vegetativo della natura, e ben confacenti alla coltura della mano dell'uomo, ai suoi bisogni e alle sue operazioni civili; e più di una volta è inevitabile che alcune famiglie, di qua o di là emigrando, si cerchino altrove una nuova patria. Allora, secondo l'insegnamento della *Rerum Novarum*, va rispettato il diritto della famiglia ad uno spazio vitale...

78 - « Dove questo accadrà, l'emigrazione raggiungerà il suo scopo naturale, che spesso convalida la esperienza, vogliamo dire la distribuzione più favorevole degli uomini sulla superficie terrestre, acconcia a colonie di agricoltori; superficie che Dio creò e preparò per uso di tutti. Se le due parti, quella che concede di lasciare il luogo natio e quella che ammette i nuovi venuti, rimarranno lealmente sollecite di eliminare quanto potrebbe essere d'impedimento al nascere e allo svolgersi di una verace fiducia tra il Paese di emigrazione e il Paese d'immigrazione, tutti i partecipanti a tale tramutamento di luoghi e di persone ne avranno vantaggio; le famiglie riceveranno un terreno che sarà per loro terra patria nel vero senso della parola; le terre di densi abitanti resteranno alleggerite e i loro popoli si creeranno nuovi amici in territori stranieri; e gli Stati che accolgono gli emigrati guadagneranno cittadini operosi. Così le Nazioni che danno e gli Stati che ricevono, in pari gara contribuiranno all'incremento del benessere umano e al progresso dell'umana cultura » (115). E questi principi generali di diritto naturale furono poi da noi ricordati nella vigilia di Natale dell'anno seguente avanti al sacro collegio dei cardinali (116).

(115) Radiomessaggio a tutto l'Orbe nella festa di Pentecoste, 1° giugno 1941, in occasione del 50° anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, *La solennità della Pentecoste*, A. A. S. XXXIII (1941), p. 203.

(116) Radiomessaggio natalizio a tutto l'Orbe del 24 dicembre 1942, *Con sempre nuova freschezza*, A. A. S. XXXV (1943), pp. 16-17; Allocuzione ai partecipanti al Convegno internazionale di Studi sociali e al Convegno della Sodalità internazionale sociale cristiana tenuti a Roma, *Nous vous adressons*, 3 giugno 1950, A. A. S. XXXXII (1950), p. 485 s.: Bisogna ben guardare in faccia, in tutta la sua ampiezza, il dovere di dare a innumerevoli famiglie, nella loro unità naturale, morale, giuridica, economica, un giusto spazio vitale rispondente, fosse pure in una misura modesta, ma almeno sufficiente, alle esigenze della dignità umana (*ivi*, pp. 485-486).

79 - Il 24 dicembre 1948 trattammo apertamente quest'argomento scrivendone all'episcopato degli Stati Uniti d'America: « Voi conoscete certamente con quale ansia di sollecitudini e di cure noi accompagniamo quanti per i rivolgimenti interni della loro patria o perché spinti dalla disoccupazione e dalla fame, furono costretti ad abbandonare la casa e a portarsi all'estero. Ma che ad essi debbano essere aperte le vie di emigrare l'esige il diritto di natura non meno che la pietà verso il genere umano. Il Creatore dell'universo, infatti, ha creato tutte le cose in primo luogo ad utilità di tutti; perciò il dominio delle singole nazioni, benché debba essere rispettato, non può venir tanto esagerato che, mentre in qualsivoglia luogo la terra offre abbondanza di nutrimento per tutti, per motivi non sufficienti e per cause non giuste ne venga impedito l'accesso a stranieri bisognosi ed onesti, salvo il caso di motivi di pubblica utilità da ponderare con la massima scrupolosità.

80 - « A notizia dei Nostri disegni, recentemente voi avete cercato, e per la vostra insistenza avete ottenuto, che in forza di una provvida legge, alla quale speriamo altre ne seguano di maggior portata, a non pochi profughi sia aperto l'ingresso nei vostri territori; e fate oggetto delle vostre cure — aiutate in ciò da scelte persone — quanti quivi emigrano, sia quando partono dalle loro case, sia una volta giunti a destinazione, meravigliosamente praticando così quella consegna della carità sacerdotale: « E' proprio del sacerdote non nuocere a nessuno, e voler essere utile a tutti » (S. AMBROGIO, *De officiis ministrorum*, lib. 3, cap. 9) (117).

81 - Ma a nessuno di quanti udirono le Nostre parole, e nella vigilia di Natale del 1945 (118), e nelle allocuzioni ai neoletti cardinali, del febbraio 1946 (119), e al corpo diplomatico accreditato presso

(117) Cfr. nota 110, A. A. S. XXXXI (1949), pp. 69-70.

(118) Discorso tenuto il 24 dicembre 1945 presenti i cardinali, i vescovi e i prelati della Curia romana, *Negli ultimi sei anni*, A. A. S. XXXVIII (1946), p. 15 ss.

(119) Allocuzione, 20 febbraio 1946, alla presenza dei cardinali recentemente creati, *La elevatezza e la nobiltà dei sentimenti*, A. A. S. XXXVIII (1946), p. 141 ss.: « L'uomo, quale Iddio lo vuole e la Chiesa lo abbraccia, non si sentirà mai fermamente fissato nello spazio e nel tempo senza territorio stabile e senza tradizioni... La lunga esperienza della Chiesa come educatrice dei popoli lo conferma; essa perciò ha cura di congiungere in ogni modo la vita religiosa coi costumi della patria e cura con particolare sollecitudine coloro che l'emigrazione o il servizio militare tiene lontani dal paese natio. Il naufragio di tante anime dà tristemente ragione a questa materna ap-

la Santa Sede, del 25 dello stesso mese, può sfuggire da quanto trepida ansia il Padre dei fedeli fosse animato. In quelle allocuzioni e in quei discorsi per radio con severe parole condannammo i principi del totalitarismo, dell'imperialismo di Stato e dello smodato nazionalismo, come quelli che mentre da una parte arbitrariamente restringono il naturale diritto degli uomini all'emigrazione e alla pacifica colonizzazione, dall'altra costringono intere popolazioni all'esodo dalle loro terre, deportando gli abitanti e strappando iniquamente i cittadini, dalle loro famiglie, dalle loro case, dalle loro patrie. Nella predetta allocuzione al corpo diplomatico, avanti a tanto solenne consenso volemmo di nuovo affermare la nostra volontà di pace giusta e sicura, da Noi più volte e in molte maniere già dichiarata, indicando un altro mezzo per giungere a questa pace, nel facilitare le mutue comunicazioni tra i popoli, sicché e gli esuli e i profughi possano finalmente tornare alle loro case, e i bisognosi, impossibilitati a trovare in patria il necessario per vivere, possano emigrare in altre nazioni (120).

preensione della Chiesa e obbliga a concludere che la stabilità del territorio e l'attaccamento alle tradizioni avite, indispensabili alla sana integrità dell'uomo, sono anche elementi fondamentali della comunità umana. Sarebbe però evidentemente un capovolgere e convertire nel suo contrario il benefico effetto di questo postulato, se alcuno volesse servirsene per giustificare il rimpatrio forzato e la negazione del diritto di asilo riguardo a coloro che per gravi ragioni desiderano di fissare altrove la loro residenza». *Loc. cit.*, p. 147.

(120) Discorso II, 25 febbraio 1946, *L'élevation des pensées*, A. A. S. XXXVIII (1946), p. 152 ss. Alle nobilissime parole, con cui l'illustrissimo signore Antonio Carneiro-Pacheco, ambasciatore straordinario del Portogallo e decano degli ambasciatori presenti, espresse al S. Padre i sentimenti di gratitudine dopo il recente concistoro, Sua Santità benignamente rispose tra l'altro: Siffatta pace non sarà lavoro d'un giorno: richiederà assai tempo e molte cure. Se Ci si domanda in qual modo i rappresentanti diplomatici possano, indipendentemente dalla loro funzione ufficiale, favorirla, a Noi sembra di poter indicare alla loro buona volontà una duplice sfera di attività. La prima è d'ordine pratico; essa mira ad attuazioni immediate. I diplomatici ormai, a guerra finita, hanno molte occasioni per facilitare nella misura del possibile le comunicazioni e le relazioni tra paese e paese. Ora, in cui milioni d'uomini, onesti e laboriosi, spiano con un'impazienza ansiosa il momento di ritornare alle loro patrie, alle loro famiglie, da cui sono separati forse da lunghi anni, e in cui altri son tristemente in cerca di una nuova patria per viverci una nuova vita con nuove occupazioni, quale opera di carità e di pace si compie venendo in loro aiuto! *Loc. cit.*, p. 154 s.

82 - Nell'allocuzione rivolta ai cardinali nello stesso giorno festivo del nostro Patrono (121), di nuovo invitammo le nazioni, più ricche di territori e più scarse di popolazione, ad aprire le loro frontiere a quanti si stipavano su territori sovrappopolati, tra i quali nessuno ignora che oggi il Giappone occupa uno dei primi posti.

83 - Lo stesso tornammo ad augurarCi nella vigilia di Natale del 1948, osservando che ai soccorsi inviati con enormi spese alle popolazioni profughe era da preferirsi piuttosto lo sviluppo dell'emigrazione di famiglie e della loro immigrazione in regioni capaci di provvederle del necessario (122). Perciò esortammo i senatori degli Stati Uniti d'America, partecipanti al Comitato per l'immigrazione, convenuti qualche anno fa nella città di Roma, ad applicare con quanta maggior larghezza loro fosse possibile le leggi troppo restrittive che vigevano nei loro Stati (123); ciò che non omettemmo di proclamare e di sollecitare nell'udienza che lieti concedemmo ai membri della Camera legislativa degli Stati Uniti d'America preposti agli affari dei profughi dall'Europa (124) e addetti del comitato della Camera dei rappresentanti per le spese degli uffici

(121) Allocuzione ai cardinali per gli auguri nella festa di S. Eugenio I papa, 2 giugno 1946, *Ancora una volta*, A. A. S. XXXVIII (1946), p. 253 ss.

(122) Radiomessaggio natalizio, 24 dic. 1948, presenti cardinali, i vescovi e i prelati della Curia romana, *Gravi e ad un tempo tenere*, A. A. S. XXXI (1949), p. 5 ss.

(123) Ma non può recar sorpresa che le mutate circostanze abbiano portato a mettere una certa restrizione all'immigrazione straniera. Poiché in questa materia bisogna aver riguardo non solo agli interessi degli immigranti ma anche al bene del paese. Tuttavia Noi siamo sicuri che non è esagerato attendersi che nell'andamento di simil restrizione non vengano dimenticati la carità cristiana e il senso dell'umana solidarietà esistente tra gli uomini, figli d'un unico eterno Dio e Padre. L'immigrazione può aiutare a risolvere uno dei più penosi problemi che travagliano l'Europa — un problema che è disumanamente aggravato dalla forzata deportazione di popoli indifesi e innocenti. *L'Osservatore Romano*, 14 marzo 1946, n. 62.

(124) Voi non mancherete di comprendere un'altra osservazione autorevole, dettataCi dal sacro deposito affidato alle Nostre cure. Una politica d'ulteriore ritardo o di esagerata prudenza importa pericoli politici economici e persino sociali. Ma questi pericoli, per quanto seri e reali, sono derivati e secondari. La Nostra principale ansia — la quale siamo sicuri agita profondamente anche i vostri cuori — riguarda il giudizio della storia e del Signore della storia sull'adempimento di quel gravissimo dovere vicendevole degli individui e delle nazioni, il quale impone rispetto per l'immagine di Dio an-

esecutivi del governo nord americano (125); è recentissimamente, il 4 marzo di quest'anno, nel nostro paterno messaggio all'amato popolo del Brasile (126).

84 - Insinuammo anche quanto fosse straordinariamente opportuno addivenire ad una regolamentazione internazionale in favore dell'immigrazione, parlando, il 2 luglio 1951, ai partecipanti al Congresso internazionale di Roma, per il miglioramento delle condizioni di vita dei rurali (127); e più tardi tornammo ad illustrare tutta la gravità di siffatto problema ad alcuni degli illustri convenuti del Convegno internazionale tenutosi a Napoli sui problemi dell'emigrazione, che Noi con grande piacere ammettemmo alla Nostra presenza (128).

85 - Rendiamo dunque grazie perenni a Dio datore d'ogni bene, che con la sua immensa bontà ha

che nei più deboli ed abbandonati tra i suoi figli. Nessuna ragione di Stato e nessun vantaggio collettivo, come abbiamo avuto occasione di sottolineare già alcuni giorni fa, può valere a giustificare il disprezzo di quella dignità umana e il rifiuto di quegli elementari diritti umani che il Creatore ha impresso nell'anima d'ogni sua creatura. *L'Osservatore Romano* 21-22 luglio 1952, n. 170.

(125) Ma Noi osiamo esprimere l'altra domanda più d'una volta sorta nelle vostre menti, se non venuta sulle vostre labbra: è la presente politica d'immigrazione tanto liberale quanto sembra permetterlo il complesso di risorse naturali in un paese sì prodigalmente benedetto dal Creatore e quanto sembra richiederlo il numero degli imperiosi bisogni d'altri paesi? Indubbiamente i vostri viaggi forniscono molti dati per rispondere a questa domanda. *L'Osservatore Romano*, 23 ottobre 1949, n. 247.

(126) Il vostro paese è grande e ricco. Ma l'immensità del suo territorio sarà vantaggiosa se e in quanto diventerà la dimora felice di un numero sempre crescente di famiglie fisicamente e moralmente sane. Come sono grandi ed estesi i vostri campi e le vostre terre, così siano aperti e larghi i vostri cuori per ricevere quelli che desiderano venire a trovare tra di voi una nuova patria, dove vivere onestamente in compagnia dei propri cari. *L'Osservatore Romano*, 21-22 luglio 1952, n. 170.

(127) Allocuzione *Soyez ici les bienvenus*, 2 luglio 1951, A. A. S. XXXXIII (1951), p. 554 ss.

(128) Non abbiamo bisogno di dirvi che la Chiesa cattolica si sente sommamente obbligata ad interessarvi dell'opera delle migrazioni. Si tratta di porre rimedio a immense necessità: la mancanza di spazio e la mancanza di mezzi d'esistenza, perché la vecchia patria non può più nutrire tutti i figli e perché la sovrappopolazione li costringe ad emigrare; la miseria dei rifugiati e dei cacciati costretti a milioni a rinunciare al paese di nascita, per essi perduto, e ad andare lontano a cercarsene e rifarsene un altro. La Chiesa sente queste angustie tanto più quanto più esse colpiscono nella maggior parte i suoi proprie figli. *L'Osservatore Romano*, 19 ottobre 1951, n. 243.

assistito la sua santa Chiesa. Col suo aiuto infatti, e mediante la concorde intesa e fattiva collaborazione di tutti gli Uffici e Commissioni, fu possibile attuare, tra le altre, queste iniziative di assistenza e di soccorso: colonie per bambini e bambine, o estive o permanenti, che con le più attente cure accolsero anche figli di emigrati provenienti dalle più diverse nazioni; istituti di soccorso per orfani e bambini mutilati di guerra, mense e cucine per rifocillare i bisognosi, rifugi per raccogliere i prigionieri e profughi subito dopo il loro ritorno in patria e per l'assistenza a emigranti e alle loro famiglie, pacchi natalizi per Nostro ordine donati a bambini e a prigionieri, sussidi erogati a studenti d'ogni paese e stirpe perché, lontani dalle loro patrie, potessero riprendere presso istituti di istruzione esteri gli studi per forza interrotti; non pochi viaggi per le varie nazioni d'Europa per portarvi aiuti, alimenti, indumenti e medicine ai poveri e ai colpiti dalla guerra, centri di sollievo per i soldati in servizio militare lontani dalla patria.

86 - Quando, coll'infierire della mostruosa guerra, dai paesi e dai villaggi distrutti dalle incursioni nemiche e specialmente dalle devastate terre d'Italia quasi ad ogni ora del giorno confluivano a Roma schiere di bambini, di donne, di malati e di vecchi per cercarvi dal Padre Comune salvezza e rifugio, allora più che mai dilatammo i confini della carità: toccavano allora l'animo Nostro i gemiti di tanti esuli e di tanti profughi, sicché, mossi dalla sua stessa misericordia, Ci forzavano a ripetere il lamento del Signore: «Sento pietà per questa turba...!» (Mc. 8,2). Perciò allora tutti i nostri edifici, sia al Vaticano, sia al Laterano, sia specialmente a Castel Gandolfo, nonché quelle adiacenti alle basiliche romane, e le case religiose, e i seminari e i collegi ecclesiastici della Città, larghe aprirono a tutti le porte; sicché mentre tutto il mondo era un incendio d'inimicizie e vi scorreva il sangue dei fratelli, la città santa di Roma e le dimore sopra ricordate furono sede e nido della carità.

87 - A Noi toccò anche la sorte di consolare soldati e prigionieri senza numero con le risorse della religione e della carità, confortare con aiuti spirituali i loro cappellani, riportare in patria gli esuli, ridonare la libertà a inermi civili condannati senza motivo all'esilio o alle prigioni, sciogliere dai ceppi e togliere a certa morte uomini deportati in paesi remotissimi e ridarli alle famiglie ansiose; apprestare i mezzi di viaggio ai profughi o agli emigranti verso paesi ospitali, dare alloggio a chierici e sacerdoti

raminghi, crudelmente perseguitati per la fede apostolica e per la cattolica unità, e provveder loro, anche lontani dalla patria, nuovi campi di apostolato tra i loro connazionali emigrati o esuli; soccorrere in tutti i modi moltissimi emigrati, e specialmente operai residenti fuori di patria per motivi di lavoro, alimentare e difendere le tenere vite di bimbi e curare la salute degli infermi, provvedere di sepolcro le salme dei morti in guerra, custodire le loro venerate ossa e riportarle in patria.

88 - Perciò vogliamo mostrare tutta la Nostra riconoscenza verso quanti generosamente risposero ai Nostri inviti nonostante che fossero essi stessi tanto provati da sventure private e pubbliche.

89 - Con commozione anche ricordiamo sempre l'innumerabile moltitudine di profughi, che durante la guerra confluirono a Roma e gli infelici figli che già profughi o internati, vi vennero in pellegrinaggio da molte nazioni d'Europa per acquistare il giubileo: Noi con letizia li ricevevmo in audienza, con paterno affetto parlammo loro, ne asciugammo le abbondanti lacrime, ne rialzammo l'animo esacerbato alla cristiana speranza (129).

90 - Con cuore addolorato riandiamo ancora con la memoria i nostri amatissimi figli i vescovi, i sacerdoti e le suore ingiustamente strappati alle loro sedi e tutti gli altri, che, condannati al carcere o ai lavori forzati sono stati gettati in condizioni di vita del tutto indegne di esseri umani.

91 - Tutti questi infelici errabondi, che incessantemente restano la Nostra pena (130), continuamente

(129) Allocuz'one del 12 marzo 1944 ai profughi di guerra nell'Urbe e al popolo in Piazza S. Pietro in Vaticano. *Nella desolazione*, A. A. S. XXXVI (1944), p. 97 ss.; « Per i profughi stranieri sono stati organizzati, d'accordo con il Comitato Centrale Anno Santo, con l'I.R.O. e con il *War Relief Service* della N.C.W.C., 17 pellegrinaggi, ai quali hanno partecipato gli ospiti dei campi d'Italia, appartenenti alle nazionalità russa, ucraina, polacca, ungherese, albanese, romena, bulgara, croata, slovena, serba, tedesca, armena, ceca, slovacca e lituana e profughi romeni residenti in Germania, Austria e Francia. In totale 1.500 profughi stranieri hanno lucrato il Giubileo ». *L'attività della S. Sede nel 1950*, p. 413.

(130) Lettera al cardinale Michele Faulhaber, arcivescovo di Monaco e Frisinga, e altri arcivescovi e vescovi della Baviera, *Laetitia cepimus*, 15 agosto 1945, A. A. S. XXXVII (1945), p. 249 ss.: Per la qual cosa, onde favorire, per quanto lo comportano le forze, quelli della vostra gente, non trascureremo di svolgere la Nostra opera presso le nazioni alleate d'Inghilterra e d'America, quantunque nel portare a termine siffatti affari sogliono frapporsi molte difficoltà. Ma poiché

con le più calde preghiere raccomandammo all'Eterno Padre e al nostro dolcissimo Redentore, fonte di ogni consolazione, perché venissero rallegrati dai doni e consolazioni celesti (131), e tuttavia preghiamo Dio affinché « i profughi, i prigionieri, coloro che sono stati strappati dalle loro case, tornino quanto prima alla dolcissima loro patria » (132).

92 - Inoltre pensammo di assolvere un urgente compito del Nostro ufficio scegliendo alcuni ecclesiastici distinti per la loro attività perché promuovessero diligentemente gli interessi spirituali nelle colonie di connazionali fondate lontano dalla patria e con la loro autorità guidassero e confermassero quanto si doveva compiere dai sacerdoti della loro lingua; e con piacere vedemmo come questi presuli, da Noi investiti, quali visitatori, di speciale mandato

desideriamo ardentemente di aiutare e consolare i vostri concittadini, per quanto lo permettono e richiedono le difficili circostanze. Ci sarà sommamente a cuore portar giovamento ai vostri prigionieri, ora in modo speciale affinché possano ricevere notizie dalle loro famiglie e darne alla loro volta. *Loc. cit.*, p. 251.

(131) Motu proprio con cui s'indicono sante messe e pubbliche preghiere per il giorno 24 novembre 1940 su tutta la terra, per le presenti necessità dell'umana società, *Norum projecto*, 27 ottobre 1940, A. A. S. XXXII (1940), pp. 385-386; Omelia del 24 novembre 1940, detta nella Basilica Vaticana durante la messa celebrata davanti al popolo raccolto in preghiera per le presenti necessità dell'umana società, A. A. S. XXXII (1940), p. 531 ss.; Allocuzione del 12 marzo 1944 ai profughi di guerra nell'Urbe e al popolo in Piazza S. Pietro in Vaticano, cit.: « Tu, che nelle braccia della tua santissima e dolcissima madre Maria e sotto la vigile cura del tuo castissimo padre putativo Giuseppe, ancor tenero fanciulloolesti esser profugo, concedi a coloro, che oggi vagano randagi senza tetto, quella immutabile conformità al volere divino, che allora elevò e santificò le sofferenze del tuo esilio e della tua famiglia ». *Loc. cit.*, p. 100; Lettera al cardinale Michele Faulhaber, arcivescovo di Monaco e Frisinga, e agli altri arcivescovi e vescovi e ordinari di luogo della Germania, *Viduum vobis licuit*, 1° novembre 1945, A. A. S. XXXVII (1945), p. 278 ss.: « Pertanto per quelli della vostra gente, e segnatamente per le migliaia e migliaia di estromessi dal focolare domestico che errano ovunque infelicitamente, imploriamo con le Nostre preghiere la divina misericordia. Già nei mesi trascorsi non abbiamo voluto lasciar passare nessuna opportunità, che ci venisse offerta, per mitigare secondo le nostre possibilità la sorte vostra, e quella dei vostri specialmente per ciò che riguarda il sostentamento; e anche adesso abbiamo fortemente a cuore che ai fraterni desiderii e voti, che nutrimmo per la vostra causa, corrisponda un felice esito. *Loc. cit.*, p. 283.

(132) Indizione del Giubileo universale dell'Anno Santo 1950, *Iubilaeum Maximum*, 26 maggio 1949, A. A. S. XXXXI (1949), p. 260.

e muniti di speciali facoltà, abbiano già appagato le Nostre aspettative.

93 - Frattanto, non senza profonda soddisfazione del Nostro cuore, Ci perviene la notizia del lavoro fruttuosissimo, a pro dei fedeli olandesi in procinto di emigrare o già emigrati, compiuto dall'Opera cattolica per l'assistenza agli emigranti, già fondata dai vescovi di quella nazione (133); dell'aumentato numero di sacerdoti recatisi specialmente in Belgio, Francia, Germania, Svizzera, Olanda e Gran Bretagna, come pure nelle lontane terre dell'America, non solo in aiuto dei loro connazionali ivi immigrati, ma anche per collaborare a pro degli indigenti là dove, come in alcune diocesi dell'America Latina, il clero è troppo scarso. Dobbiamo onorare di particolare menzione quei vescovi dell'Italia che, dietro esortazione della Sacra Congregazione Concistoriale (134), hanno permesso a qualche sacerdote di recarsi all'estero, e i vescovi della Spagna, alla diligente opera dei quali si deve l'Opera di cooperazione sacerdotale ispano americana (135) sorta recentemente.

94 - Perché poi non si pensi che le famiglie religiose non abbiano dato il loro notevole apporto a siffatta opera, basti qui ricordare i regolari che si sono volontariamente offerti compagni nelle fatiche e nei disagi ai sacerdoti secolari e ai vescovi, e che più numerosi che in passato sono partiti per le più lontane regioni ed ivi si sono resi meritevoli d'ogni encomio impegnandosi con la loro consueta alacrità. Agli antichi ordini, ai chierici regolari ed alle più recenti congregazioni e società, benemerite anche in questo genere di apostolato, si è recentemente aggiunta, approvata da questa Sede Apostolica (136), la Società di Cristo, fondata a pro degli emigranti nell'arcidiocesi di Gnesna fin dal 1932, con lo scopo di assistere spiritualmente i polacchi lontani dalla patria.

95 - Nella Nostra assidua sollecitudine per gli orientali profughi, tra l'altro erigemmo il vicariato patriarcale dei Maroniti nella diocesi di Cairo dei Maroniti per i fedeli Maroniti che frequentemente passano dal Libano in Egitto o quivi hanno stabile

(133) KATHOLIEKE CENTRALE EMIGRATIE-STICHTING; cfr. *Plus Almanak* (Adresboek van katholieke Nederland), 1952, p. 762.

(134) S. C. CONCISTORIALE, Lettera circolare agli ordinari d'Italia, *Facendomi interprete*, 24 ottobre 1951, A. A. S. XXXIV (1952), p. 231.

(135) OBRA DE COOPERACIÓN SACERDOTAL HISPANO-AMERICANA, fondata a Madrid nel 1948.

(136) S. C. DEI RELIGIOSI, Decreto di lode, 22 aprile 1950.

dimora (137); come pure dividemmo in tre parti l'esarcato dei Ruteni nel Canada formandone tre esarcati: centrale, orientale ed occidentale (138); staccando dipoi una parte del territorio di quello centrale, costituimmo il nuovo esarcato di Saskatoon per i fedeli di rito ruteno (139); ed ultimamente in Brasile abbiamo eretto un ordinariato per i fedeli di rito orientale ivi stabilitisi (140).

96 - Inoltre abbiamo curata l'apertura del collegio lituano San Casimiro in Roma per raccogliere i chierici e gli ecclesiastici fuggiti da quella regione (141).

97 - E finalmente grande consolazione provammo nel costituire san Francesco di Paola speciale patrono celeste presso Dio delle Compagnie preposte all'assistenza della gente di mare, nonché delle Società di navigazione e di tutti i marinai d'Italia (142), e nel canonizzare santa Francesca Saveria Cabrini (143) e nel dichiararla celeste patrona presso Dio di tutti gli emigranti (144).

* * *

98 - Tutti questi opportuni provvedimenti della Sede Apostolica e queste iniziative dei pastori, con la generosa collaborazione di sacerdoti, di religiosi e di fedeli — i cui nomi, anche se per lo più non figurano nelle pagine della storia, sono però scritti in cielo (cfr. Lc. 10,20) — meritavano di essere ricordati e, sia pur sommariamente esposti, affinché risplenda più luminosa l'universale e benefica opera della Chiesa, verso gli emigranti e gli esuli di ogni genere, ai quali essa ha elargito sempre senza risparmio assistenza religiosa, morale e sociale.

99 - Ciò appariva tanto più necessario in questi nostri giorni, in cui la provvida attività della Madre Chiesa viene dagli avversari tanto menzogneramente

(137) Costituzione Apostolica *Inter praecipuas*, 22 giugno 1946, A. A. S. XXXIX (1947), p. 84 ss.

(138) Costituzione Apostolica *Omnium culusvis ritus christifidelium*, 3 marzo 1948, A. A. S. XXXX (1948), p. 287 ss.

(139) Costituzione Apostolica *De Ruthenorum*, 19 marzo 1951, A. A. S. XXXXIII (1951), p. 544 ss.

(140) *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 1952, n. 104.

(141) S. C. DEI SEMINARI E DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Decreto *Feliciter peracto*, 1° maggio 1948, A. A. S. XXXX (1948), p. 298 s.

(142) Lettera apostolica *Quod Sanctorum patronatus*, 27 marzo 1943, A. A. S. XXXV (1943), p. 163 s.

(143) Lettera decretale *Spiritus Domini*, 7 luglio 1946, A. A. S. XXXIX (1947), p. 41 s.

(144) Lettera apostolica *Superiore iam aetate*, 8 settembre 1950, A. A. S. XXXXIII (1951), p. 455 s.

impugnata, misconosciuta e contestata proprio su quel terreno della carità, che essa si trovò per prima a dissodare e non di rado fu lasciata sola a coltivarla.

III

100 - Le frequenti notizie che in questi ultimi tempi abbiamo avuto per corrispondenza diretta e quelle che ogni giorno si apprendono sui giornali e le riviste, rivelano che cresce continuamente il numero degli stranieri in Europa, in America e recentemente anche in Australia e nelle Isole Filippine. Ora, se è vero che i vari enti e istituzioni civili, sia nazionali sia internazionali sono andati e vanno a gara nel cercare di soccorrerli e di alleviare le loro necessità morali e materiali, Noi, in virtù del Nostro supremo ed universale ministero apostolico, non possiamo non intensificare il Nostro grande amore verso questi figli che versano nelle tribolazioni e nelle calamità dell'esilio e, senza trascurare, per quanto è possibile, il soccorso materiale, sentiamo di doverci occupare con tutto il Nostro impegno per procurare ad essi principalmente il conforto dell'assistenza spirituale.

101 - Si aggiunge opportunamente la circostanza che molti Nostri venerabili fratelli arcivescovi e vescovi, tra cui non mancano eminentissimi cardinali, spinti dal loro zelo per le anime, Ci hanno chiesto, per tramite del Nostro venerabile fratello il cardinale di santa romana Chiesa Adeodato Giovanni Piazza, vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, di promulgare nuove disposizioni atte a meglio organizzare, nel regime delle diocesi, la cura spirituale degli allogeni.

102 - Tali richieste corrispondono pienamente alle Nostre intenzioni: aspettavamo appunto che Ci si offrisse l'occasione per finalmente impartire ai singoli ordinari norme adeguate, non in opposizione alla legislazione del *Codice di Diritto Canonico*, anzi fedelmente consone al suo spirito ed alla tradizione, e munirli di opportune facoltà perché potessero attendere alla cura spirituale degli stranieri, sia di fissa dimora sia di passaggio, in una forma proporzionata alle loro necessità e non meno efficace di quelle di cui godono gli altri fedeli nella loro diocesi.

103 - Perciò abbiamo ritenuto che giovasse molto alla causa del bene delle anime e della disciplina ecclesiastica il dare una breve sintesi storica delle opere più importanti compiute in questo campo dalla Santa Madre la Chiesa cattolica e delle norme, fi-

nora vigenti, promulgate successivamente dalla fine del secolo XIX ai nostri giorni per la cura degli emigranti. Ma soprattutto importava presentare in una raccolta sistematica le leggi — adattate alle presenti circostanze di tempi e di luoghi, previa l'abrogazione in parte o la modifica o l'integrazione della precedente legislazione — con le quali intendiamo più convenientemente provvedere alla cura spirituale degli emigranti e degli immigrati di qualsiasi condizione; cura che vogliamo resti affidata alla Sacra Congregazione Concistoriale, secondo la sua competenza sui fedeli di rito latino.

104 - Ma il primo punto l'abbiamo già svolto: non Ci resta che passare al secondo.

TITOLO SECONDO

NORME PER L'ASSISTENZA SPIRITUALE AGLI EMIGRANTI

Capo I

Competenza della Sacra Congregazione Concistoriale sugli emigranti

105 - Richiamando, approvando e confermando quanto i Nostri predecessori di felice memoria stabilirono, e tra essi specialmente il beato Pio X, ma insieme apportandovi qualche modifica secondo che il bisogno sembra richiedere, vogliamo e decretiamo che in avvenire si osservino le leggi seguenti:

I. - § 1. E' di esclusiva competenza della Nostra Sacra Congregazione Concistoriale, ricercare e procurare tutto quello che riguarda l'assistenza spirituale degli emigranti di rito latino ovunque essi si rechino, d'accordo però con la Sacra Congregazione della Chiesa Orientale o con quella de Propaganda Fide qualora e secondo che si tratti di emigrare in territori soggetti all'una o all'altra Sacra Congregazione.

§ 2. E' parimente di competenza della S. Congregazione Concistoriale studiare ed adottare gli stessi provvedimenti a pro degli emigranti di rito orientale, del pari consultandosi con la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, ogni volta che emigranti dell'uno o dell'altro rito orientale si portino in territori non dipendenti dalla stessa Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale e non dispongano di un sacerdote del proprio rito.

II. - § 1. Per i sacerdoti di rito latino, qualora emigrassero, provvederà esclusivamente la Sacra Congregazione Concistoriale.

§ 2. I sacerdoti di rito latino che fossero soggetti alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale o a quella de Propaganda Fide e che desiderassero emigrare in territori non soggetti alle predette SS. Congregazioni, salvi i diritti delle stesse Sacre Congregazioni, devono stare alle norme che a questo proposito ha dato o eventualmente darà la Sacra Congregazione Concistoriale.

§ 3. Alle stesse norme si devono attenere i sacerdoti di riti orientali emigranti in territori non soggetti alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, salve le leggi ed integro restando il diritto della stessa Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

III. - § 1. 1° Spetta unicamente alla Sacra Congregazione Concistoriale concedere il permesso di partenza, di permanenza e di dimora nei territori d'oltremare ai sacerdoti che volessero emigrarvi dall'Europa o dai paesi mediterranei, per qualunque durata di tempo, sia breve, sia lunga, sia indefinita o anche per sempre.

2° I nunzi, gli internunzi e i delegati apostolici potranno concedere lo stesso permesso ai sacerdoti della nazione nella quale sono stabilmente accreditati, purché questa facoltà sia stata ad essi data e riservata.

§ 2. 1° La stessa licenza devono ottenere i sacerdoti dei quali nel § 1 n. 1°, affinché, salve tutte le altre prescrizioni del diritto, vengano incardinati in una diocesi nei territori d'oltremare.

2° La stessa licenza si richiede anche per i religiosi, fatta eccezione per quelli che vengono mandati dai loro superiori in altre case del loro istituto; parimente per gli esclaustrati durante il tempo dell'esclusura; come pure per i secolarizzati accolti da un vescovo benevolo, sia definitivamente sia a titolo sperimentale.

§ 3. Questo permesso però, salvo sempre quanto è disposto nel decreto *Magni sempre negotii* (145), non si conceda se non consti:

1° dell'attestato di buona condotta del richiedente;

(145) S. C. CONCISTORIALE, Decreto sui chierici emigranti in certe speciali regioni, *Magni sempre negotii*, 30 dicembre 1918, A. A. S. XI (1919), pp. 39-43.

2° di un giusto e ragionevole motivo per emigrare;

3° del consenso sia del vescovo dal quale si diparte, o del superiore religioso se si tratta di religiosi, sia del vescovo presso il quale si reca;

4° dell'indulto ottenuto dalla Sacra Congregazione del Concilio nel caso di parroci, qualora l'assenza debba protrarsi oltre i due mesi.

§ 4. I sacerdoti, sia secolari sia religiosi, ottenuto il permesso di emigrare in qualche territorio d'oltremare, hanno bisogno di un nuovo permesso qualora volessero trasferirsi da una nazione all'altra della stessa regione.

§ 5. I sacerdoti che violando queste leggi, temerariamente presumessero di emigrare, cadranno sotto le pene stabilite nello stesso decreto *Magni semper negotii* (146).

IV. - Soltanto la Sacra Congregazione Concistoriale potrà concedere l'indulto apostolico, a norma del canone 216 § 4 del *Codice di Diritto Canonico*, affin di erigere parrocchie in comodo degli emigranti secondo le diverse lingue o nazionalità.

V. - § 1. Parimente appartiene alla Congregazione Concistoriale:

1° Approvare, dopo essersi assicurata circa la vita, l'onestà e l'idoneità del richiedente, come pure del consenso dato dall'ordinario, i sacerdoti, sia secolari sia regolari, che volessero dedicarsi alla cura spirituale degli emigranti della propria lingua o della propria nazione, e di quanti viaggiano per mare o di quelli che per un motivo o per un altro si trovano nelle navi o ad esse addetti; con speciale rescritto nominarli missionari degli emigranti o cappellani di bordo, dar loro destinazioni o trasferimenti, accettare le loro dimissioni dall'ufficio, o, se del caso, destituirneli.

2° Scegliere e nominare in qualsiasi nazione i direttori dei missionari degli emigranti di una stessa nazionalità o lingua.

3° Scegliere e nominare i direttori dei cappellani dei naviganti.

(146) *Loc. cit.*, III, 16, A. A. S. XI (1919), p. 43: I sacerdoti, i quali, inosservanti di queste leggi, temerariamente e arrogantemente emigrassero, restino *ipso facto* sospesi a *divinis*: se pertanto oseranno (che Dio non voglia) celebrare, cadano in irregolarità: dalle cui pene non possano essere assolti se non da questa Sacra Congregazione.

4° Dirigere e sorvegliare tutti questi, per mezzo degli ordinari, o del delegato per le opere di emigrazione o di altri ecclesiastici cui fosse deman- dato quest'incarico.

§ 2. 1° La concessione del rescritto del quale nel § 1 n. 1°, dev'essere comunicata ai due ordinari, a *quo e ad quem*.

2° La Sacra Congregazione Concistoriale tempestivamente comunicherà la designazione di di- rettori ai vescovi della nazione o della regione alla quale sono destinati.

VI. - § 1. Approvando con la Nostra autorità le speciali riunioni o commissioni vescovili che in varie nazioni d'Europa e d'America sono state istituite e augurandoCi che siffatta provvida iniziativa si at- tui anche in altre nazioni, stabiliamo che i sacerdoti designati dai vescovi nelle funzioni di segretari di siffatte commissioni, dalla Sacra Congregazione Con- cistoriale possano venir nominati anche direttori del- le opere di emigrazione, ciascuno per la propria na- zione.

§ 2. Dove però ancora non esistessero siffatte commissioni, la Sacra Congregazione Concistoriale potrà scegliere il direttore tra i sacerdoti della re- gione presentati dai vescovi.

VII. - § 1. Allo scopo di facilitare il lavoro di as- sistenza agli emigranti con la presente Costituzione erigiamo e istituimo presso la Nostra Sacra Congre- gazione Concistoriale il Consiglio Superiore dell'Emi- grazione.

§ 2. Presiederà a questo Consiglio l'Assessore della stessa Sacra Congregazione e ne sarà segre- tario il Delegato per le opere di emigrazione.

§ 3. Dello stesso Consiglio potranno far parte:

1° Quei sacerdoti che, nella loro nazione o regione o hanno l'ufficio di segretari della ricordata commissione episcopale per gli stranieri o su man- dato dei vescovi sono incaricati di tale assistenza.

2° Quei sacerdoti sia secolari sia regolari, residenti in Roma, i quali si distinguono per le loro competenze in questi problemi e per lo zelo delle anime.

VIII. - § 1. Stabiliamo anche che presso la stes- sa Sacra Congregazione Concistoriale sia costituita un'altra commissione cioè il Segretariato Generale Internazionale per la direzione dell'Apostolato del Mare, scopo del quale è specialmente l'assistenza sia spirituale sia morale dei marittimi, ossia di quanti

vivono a bordo in funzioni di comando o di servizio, o sono fissi nei porti come addetti ai viaggi per mare.

§ 2. La direzione di questo Segretariato sarà tenuta dall'Assessore della Sacra Congregazione Concistoriale, il quale ne sarà il presidente; segretario poi ne sarà il Delegato per le opere per l'emigrazione.

§ 3. Potranno esser chiamati a far parte del Segretariato:

1° Quei sacerdoti che nelle rispettive regioni o nazioni i vescovi nominassero direttori della stessa opera;

2° Altri sacerdoti che, benemeriti nel promuovere detta opera, convenga onorare di degno riconoscimento.

Capo II

Del Delegato delle Opere di emigrazione

IX. - Istituiamo presso la Sacra Congregazione Concistoriale l'ufficio del Delegato per le Opere di emigrazione.

X. - § 1. Competenza del Delegato sarà curare ed incrementare, con tutti i mezzi più opportuni, gli interessi specialmente spirituali dei fedeli emigrati di qualunque stirpe, lingua o nazione essi siano e, salve le debite eccezioni, a qualunque rito appartengano, trattando, se necessario, gli affari sia con la Nostra Segreteria di Stato sia con le autorità e istituzioni civili.

§ 2. A questo scopo il Delegato, a nome e per mandato della Sacra Congregazione Concistoriale, coll'opera e col consiglio aiuterà e assisterà tutte le associazioni, istituti ed opere cattoliche, sia internazionali sia nazionali, ed anche — salvo però il diritto degli ordinari — quelle diocesane e parrocchiali, che indirizzassero a questo scopo il loro lavoro.

XI. - § 1. Il Delegato è preposto ai missionari degli emigranti e ai cappellani di bordo, siano secolari siano regolari, e ai loro direttori.

§ 2. Per mandato della Sacra Congregazione Concistoriale egli li governerà, li sorveglierà e non ometterà di riferire circa essi.

XII. - Sarà inoltre ufficio del Delegato cercare e presentare alla Sacra Congregazione Concistoriale i sacerdoti che desiderassero dedicarsi all'assistenza spirituale degli emigranti e degli emigrati, o di quanti viaggiano per mare o stanno nelle navi o sono ad esse addetti.

XIII. - § 1. I sacerdoti approvati a quest'ufficio e, mediante rescritto della Sacra Congregazione Concistoriale, nominati missionari degli emigranti o cappellani di bordo, saranno inviati dal Delegato alla missione o alla nave.

§ 2. Lo stesso Delegato poi diligentemente fornirà loro l'aiuto di cui abbisognassero, o direttamente e immediatamente con la sua opera personale, o per mezzo di altri ecclesiastici e specialmente dei direttori.

XIV. - Il Delegato notificherà agli ordinari dei luoghi e ai direttori il prossimo giungere di emigranti.

XV. - Il Delegato cercherà di promuovere e regolare tutto ciò che può influire alla buona riuscita dell'annuale giornata pro emigranti.

XVI. - Alla fine di ogni anno il Delegato farà una relazione sullo stato materiale e spirituale delle missioni e sull'osservanza della disciplina ecclesiastica da parte dei missionari degli emigranti e dei cappellani di bordo e la presenterà alla Sacra Congregazione Concistoriale.

XVII. - § 1. Aboliamo perciò, e con questa Costituzione apostolica dichiariamo abolito e soppresso l'Ufficio del Prelato per l'emigrazione italiana (147).

§ 2. Parimente dichiariamo che vengono a cessare dal loro ufficio i Visitatori o i Delegati di qualsiasi lingua o nazione, in passato costituiti per il bene spirituale dei fedeli emigrati o profughi nei territori d'Europa o d'America.

Capo III

Dei direttori, dei missionari degli emigranti e dei cappellani di bordo

XVIII. - § 1. I missionari degli emigranti e i cappellani di bordo e i loro direttori svolgono il loro ufficio sotto la direzione della Sacra Congregazione Concistoriale e del suo Delegato per le opere di emigrazione.

§ 2. L'ufficio di missionario degli emigranti e di cappellano di bordo, come quello di direttore, non comporta l'escardinazione né causa esenzione di

(147) S. C. CONCISTORIALE, Notificazione sulla costituzione di un Prelato per l'emigrazione italiana, *Esistono in Italia*, 23 ottobre 1920, A. A. S. XII (1920), p. 534 s.

sorta sia dal proprio ordinario o superiore regolare sia dall'ordinario del luogo in cui venissero a trovarsi il missionario e il cappellano.

XIX. - Ai direttori dei missionari degli emigranti e ai cappellani di bordo non compete alcun potere di giurisdizione, né territoriale né personale, in forza del loro ufficio, eccezion fatta per quanto sotto sarà stabilito.

XX. - Diritto e ufficio del direttore è specialmente:

1° Prendere accordi coi vescovi delle nazioni o delle regioni in cui i missionari risiedessero stabilmente per tutto quanto riguarda il bene spirituale degli immigrati delle rispettive nazioni o regioni.

2° Dirigere i missionari e i cappellani, salvi i diritti degli ordinari.

XXI. - § 1. Perciò il direttore deve rendersi conto:

1° Se i missionari e i cappellani vivano secondo le norme dei sacri canoni e se compiano con diligenza i loro uffici.

2° Se gli stessi eseguano puntualmente quanto è prescritto dalla Sacra Congregazione Concistoriale e dall'ordinario del luogo.

3° Se si osserva accuratamente il decoro e la pulizia delle chiese, o cappelle od oratori e delle suppellettili sacre, specialmente nella custodia del Santissimo Sacramento e nella celebrazione della messa.

4° Se le funzioni sacre vengano celebrate secondo le prescrizioni delle leggi liturgiche e dei decreti della Sacra Congregazione dei Riti; se vengano diligentemente amministrati i beni ecclesiastici e vengano soddisfatti gli oneri ad essi connessi, in primo luogo le messe; se vengano regolarmente redatti e conservati i libri parrocchiali, dei quali ai numeri 25 § 3 e 35 § 2.

§ 2. Per rendersi conto di tutto ciò, il direttore deve frequentemente visitare le missioni o le navi.

§ 3. Spetta pure al direttore, non appena sia venuto a sapere che un cappellano o missionario sia caduto gravemente malato, adoperarsi perché non resti senza gli aiuti spirituali e materiali, né gli manchi un decoroso funerale nel caso di morte; e provvedere a che, durante la sua malattia o dopo morte non vadano dispersi o sottratti i libri, documenti, suppellettile sacra od altro di appartenenza alla missione.

XXII. - Per giusti motivi da approvarsi dalla Sacra Congregazione Concistoriale, il direttore potrà, dove sarà possibile, convocare tutti i missionari o cappellani, specialmente perché essi possano fare tutti insieme gli esercizi spirituali o partecipare a convegni per stabilire quanto sia più conveniente al loro ministero.

XXIII. - Almeno una volta l'anno il direttore mandi alla Sacra Congregazione Concistoriale una fedele relazione sullo stato dei missionari o cappellani, come pure delle missioni, esponendo non solo i buoni successi annuali ma anche gli inconvenienti che si fossero verificati, i rimedi messi in opera per ovviarvi e quanto si stimi da fare per lo sviluppo della missione.

XXIV. - I missionari degli emigranti addetti alla cura spirituale dei fedeli della rispettiva lingua o nazione restano sotto la giurisdizione dell'ordinario del luogo, secondo quanto viene stabilito più sotto al capo quarto.

XXV. - § 1. Spetta ai cappellani di bordo, per tutta la durata del viaggio, esercitare la cura delle anime, eccezion fatta per quanto riguarda il sacramento del matrimonio, di quanti per qualunque motivo si trovino a bordo.

§ 2. I cappellani, fermo restando quant'è prescritto nel can. 883, del *Codice di Diritto Canonico*, verranno provvisti di speciali norme e facoltà dalla Sacra Congregazione Concistoriale.

§ 3. Devono inoltre tenere in ordine i libri dei battezzati, dei cresimati e dei defunti, una copia dei quali, alla fine di ogni viaggio dovranno presentare al proprio direttore insieme con una relazione dell'attività svolta.

XXVI. - Se la nave si trovi provvista di oratorio legittimamente eretto, i cappellani di bordo, con le distinzioni del caso, vengono equiparati ai rettori di chiese.

XXVII. - I cappellani possono celebrare funzioni sacre anche solenni nell'oratorio della nave, salva sempre l'osservanza delle leggi canoniche e liturgiche, e provvedendo perché le stesse si compiano nelle ore più opportune per i naviganti.

§ 2. Gli stessi:

- 1° Avvisino i naviganti dei giorni festivi;
- 2° Impartiscano l'istruzione catechista, specialmente agli adolescenti e spieghino il Vangelo.

XXVIII - I cappellani di bordo curino:

1° Che nella cappella si celebrino le funzioni sacre ordinariamente secondo le prescrizioni dei sacri canoni, e che i sacerdoti celebranti la messa, sempre che non vi sia pericolo di effusione delle Sacre Specie dal calice, siano assistiti, se presente, da un altro sacerdote rivestito di cotta.

2° Che sia assicurato il buono stato delle suppellettili sacre e della stessa cappella.

3° Che nulla si faccia di disdicevole alla santità del luogo e alla riverenza che conviene alla dimora di Dio, e che l'oratorio, o l'altare o i paramenti sacri non siano dati in uso a sette acatoliche.

XXIX. - § 1. Senza licenza, almeno presunta, del cappellano, nessuno può lecitamente celebrare la messa nell'oratorio delle navi, amministrarvi i sacramenti, predicarvi o farvi altre funzioni sacre.

§ 2. Questa licenza dev'essere data o negata secondo le norme del diritto comune.

XXX. - Il diritto di erigere e benedire l'oratorio di una nave spetta all'ordinario del territorio ove trovasi il porto base abituale della nave.

XXXI. - Ai missionari o cappellani si permette, col consenso del direttore, ed anche del superiore se si tratti di religiosi, assentarsi per un mese dalla missione o dalla nave, purché sia provveduto alle necessità degli emigranti o dei naviganti mediante l'opera di sacerdote munito di apposito rescritto della Sacra Congregazione Concistoriale; lo stesso è permesso ai direttori, con licenza della Sacra Congregazione Concistoriale, ed anche del superiore trattandosi di religiosi, purché possano essere suppliti con sostituti da approvarsi dalla stessa Sacra Congregazione.

Capo IV

Della cura delle anime da esercitarsi verso gli stranieri dagli ordinari dei luoghi

XXXII. - Per quanto particolarmente riguarda la cura delle anime di tutti gli stranieri, siano essi stabili, siano di passaggio, da aversi dagli ordinari dei luoghi, qualora, per l'uno o l'altro motivo, sembrasse del tutto inopportuno ricorrere alla Sacra Congregazione Concistoriale per ottenere l'indulto d'erezione di parrocchie secondo la lingua o la nazionalità, stabiliamo che d'ora in poi gli ordinari dei luoghi curino di esattamente osservare le disposizioni seguenti.

XXXIII. - Ogni ordinario del luogo procuri di affidare la cura spirituale degli stranieri o immigrati a sacerdoti, secolari o regolari, della rispettiva lingua o nazionalità, vale a dire ai missionari degli emigranti, provvisti, come detto sopra, di speciale mandato della Sacra Congregazione Concistoriale.

XXXIV. - Parimente, ogni ordinario del luogo procuri di concedere ai missionari degli emigranti la potestà di esercitare la cura delle anime verso i fedeli residenti o di passaggio della stessa lingua o nazionalità, interpellata la Sacra Congregazione Concistoriale e salve tutte le altre disposizioni del diritto.

XXXV. - § 1. Il missionario degli emigranti provvisto di siffatto potere, nello svolgere la cura delle anime è equiparato al parroco; perciò, con differenze del caso, gode delle stesse facoltà a pro delle anime ed è gravato degli stessi oneri, di cui, a norma del diritto comune, godono o sono gravati i parroci.

§ 2. Perciò abbia, in primo luogo, i libri parrocchiali di cui il can. 470 del *Codice di Diritto Canonico*, un autentico estratto dei quali, alla fine di ogni anno, trasmetterà al parroco del luogo e al suo direttore.

XXXVI. - § 1. Questa potestà parrocchiale è personale e può essere esercitata solo sulle persone degli stranieri o immigrati.

§ 2. Essa è cumulativa, a parità di diritto, con la potestà del parroco del luogo, anche se viene esercitata in una chiesa, cappella od oratorio pubblico o semipubblico affidati al missionario degli emigranti.

XXXVII. - § 1. Per quanto sia possibile si assegni ad ogni missionario degli emigranti una chiesa, o cappella od oratorio pubblico o semipubblico.

§ 2. Diversamente, l'ordinario del luogo stabilisca delle norme sì da rendere possibile allo stesso missionario degli emigranti la libera e piena esplicazione del suo ministero in altra chiesa, non esclusa la parrocchiale.

XXXVIII. - I missionari degli emigranti per tutta la durata del loro ufficio restano totalmenet sottoposti all'autorità dell'ordinario del luogo, sia per quanto riguarda l'esercizio del sacro ministero sia per la disciplina, escluso ogni privilegio di esenzione.

XXXIX. - Ogni straniero, sia di stabile dimora sia di passaggio, ha pieno diritto di rivolgersi per i sacramenti, non escluso il matrimonio, al missionario degli emigranti della sua lingua o al parroco del luogo.

XL. - Col nome di stranieri o di emigrati, agli effetti di quanto qui si tratta, s'intendono:

1° Tutti gli stranieri — non eccettuati quanti fossero emigrati dalle colonie — qualunque siano il tempo e i motivi, anche di studio, per cui dimorino in quel territorio.

2° I loro discendenti in primo grado della linea retta, anche se abbiano ottenuto il diritto di cittadinanza.

Capo V

Dell'assistenza spirituale da prestarsi dai vescovi d'Italia agli emigranti

XXI. - Avendo questa Sede Apostolica rivolto le sue cure più che ad altri agli italiani tra essi essendo più accentuato il movimento emigratorio (148), con la presente costituzione apostolica confermiamo e vivamente desideriamo raccomandare alla a Noi ben nota diligenza dei vescovi italiani le speciali disposizioni che i Nostri predecessori emanarono circa gli italiani emigranti in lontane regioni; e in quest'occasione istantemente esortiamo i detti ordinari dei luoghi perché facciano di tutto per corrispondere alla Nostra attesa.

XXII. - Tengono presente, come norma nell'iniziare e nel portare a termine quest'impresa, le parole con le quali il beato Pio X così raccomandava i comitati e i patronati: « ... moltissimi furono i cosiddetti comitati e i patronati che fiorirono in Italia a pro degli emigranti, ed altre istituzioni del genere, fondate da vescovi, dal clero e dagli stessi laici; egregi per la loro liberalità e zelantissimi della sapienza cristiana » (149).

XXIII. - Curino perciò gli ordinari che, per loro iniziativa e sotto la loro direzione, con la cooperazione di quanti appartengono all'azione cattolica e alle altre organizzazioni cattoliche, per l'assistenza morale e sociale dei lavoratori e degli operai, si formino comitati e sottocomitati per l'emigrazione, specialmente nelle diocesi dove più pronunciato è l'esodo degli emigranti.

XXIV. - Parimente curino con la dovuta diligenza del caso che le istituzioni per l'emigrazione

(148) B. Pio X, Motu proprio, Sugli italiani emigranti all'estero, *Iam pridem*, cit., A. A. S. VI (1914), pp. 173-176.

(149) *Loc. cit.*, p. 174.

così create adempiano pienamente il mandato loro affidato, e mettano in opera tutte le energie per raggiungere lo scopo voluto, la salute delle anime.

XLV. - § 1. Gli ordinari non tralascino di raccomandare ai parroci che ritengano parte del loro ministero da adempersi con la consueta diligenza, premunire i fedeli contro i pericoli spirituali che sogliono presentarsi fin dal primo partire dalla casa, dalla famiglia e dalla patria.

§ 2. A questo scopo i parroci impartiscano tempestivamente la conveniente istruzione catechistica ai fedeli in procinto di partire.

XLVI. - Parimente non dispiaccia agli ordinari esortare i parroci perché con pastorale sollecitudine continuino a mantenersi in relazione coi loro fedeli una volta emigrati.

XLVII. - Diligentemente si osservi il prescritto dalla Sacra Congregazione Concistoriale: « Gli ordinari d'Italia, specialmente mediante l'opera dei parroci o dei patronati addetti all'assistenza degli emigranti, facciano in modo che gli emigranti, prima di mettersi in viaggio vengano muniti di un documento ecclesiastico » (150).

XLVIII. - Si sforzino quanto più è possibile, adoperando per ciò tutti i mezzi più adatti, perché abbiano un buon successo sia la giornata per gli emigranti italiani, da celebrarsi ogni anno, sia la colletta per la spirituale assistenza degli emigranti, che poi faranno pervenire alla Sacra Congregazione Concistoriale (151).

XLIX. - § 1. Congratulandoci con gli ordinari di quelle diocesi fuori d'Italia, sia in Europa sia d'oltremare, che per mezzo di opere e comitati nazionali e diocesani fan di tutto per apportare sussidi spirituali e morali a tutti gli stranieri, da essi, benché ospiti, accolti come fedeli del loro gregge, chiediamo loro che nelle parrocchie ove o tutti o in massima parte sono i fedeli oriundi dall'Italia, ogni anno celebrino la giornata per gli emigranti italiani secondo le norme date al n. 48 per gli ordinari d'Italia, e curino l'invio del danaro raccolto alla Sacra

(150) S. C. CONCISTORIALE, Comunicazione del 26 gennaio 1923, A. A. S. XV (1933), pp. 112-113.

(151) S. C. CONCISTORIALE, Lettera circolare agli ordinari delle diocesi d'Italia, sulla cura spirituale degli emigranti, *Il dolore e le preoccupazioni*, 6 dicembre 1914, A. A. S. VI (1914), p. 699 s.

Congregazione Concistoriale per incrementare l'assistenza agli italiani emigrati (152).

§ 2. La qualcosa, con gli opportuni adattamenti, si potrà fare parimente per gli emigrati di altre nazionalità o lingue, sicché contemporaneamente, e cioè nella prima domenica dell'Avvento, si possa celebrare in tutto l'orbe cattolico la giornata per gli emigranti.

L. - Vogliano finalmente gli ordinari d'Italia opportunamente insistere perché i parroci ogni anno applichino una messa, anziché *pro populo*, secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, ed esortarli perché regolarmente e di buon animo addivengano a questa commutazione che ridonderà a pro degli italiani emigrati.

Capo VI

Del Pontificio Collegio di sacerdoti per gli italiani emigranti all'estero

LI. - Riconosciamo e confermiamo il Collegio Pontificio di sacerdoti per gli italiani emigranti all'estero (153).

LII. - § 1. Lo stesso Collegio vogliamo che rimanga — salva tuttavia la giurisdizione del Cardinale Vicario di Roma — dipendente dalla Sacra Congregazione Concistoriale.

§ 2. Apparterrà alla stessa Sacra Congregazione Concistoriale:

1° Dirigere il Collegio ed invigilarvi sia per quanto riguarda la disciplina, sia per l'economia, sia l'amministrazione dei beni temporali.

2° Dare leggi allo stesso.

3° Eleggere il rettore e gli altri superiori.

LIII. - Essendo il fine specifico del Collegio, cioè la preparazione di giovani sacerdoti del clero secolare alla decorosa e religiosa cura ed assistenza

(152) S. C. CONCISTORIALE, Lettera agli ordinari d'America, *Cum in varias Americae*, 22 febbraio 1915, A. A. S. VII (1915), p. 145 s.

(153) B. Pio X, Motu proprio *Iam pridem*, cit., loc. cit., p. 173 ss.; S. C. CONCISTORIALE, Notificazione circa un pontificio Collegio di sacerdoti per gli italiani emigranti all'estero, *Sacerdotum Collegium*, 26 maggio 1921, A. A. S. XIII (1921), p. 309 ss.

degli italiani emigranti all'estero (154), del tutto uguale a quello della Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli emigrati italiani, concediamo che il rettore e gli altri dirigenti e maestri vengano scelti tra i sacerdoti della stessa Pia Società, alla quale perciò volentieri affidiamo lo stesso Collegio a seconda del Nostro beneplacito, salve tuttavia le prescrizioni del numero precedente.

LIV. - Dipoi ordiniamo che per l'avvenire non si affidi la cura spirituale dei fedeli italiani emigranti se non a quei sacerdoti che per un tempo congruente siano stati formati nel predetto Collegio e siano stati riconosciuti idonei a tanto ufficio per doti di animo e di mente, per dottrina, per conoscenza di lingue, per buona salute e per altre buone qualità.

LV. - Ricordino i vescovi, specialmente di quelle regioni ove più forte è il deflusso degli emigranti, che faranno cosa utilissima alla religione ed al Nostro animo gratissima, se non si rifiuteranno d'invviare al suddetto Collegio giovani sacerdoti, esimi per virtù e zelo, desiderosi di consacrarsi totalmente alle opere per gli emigranti.

LVI. - Finalmente, negli altri territori o nazioni di emigrazione fuori d'Italia, ove forse difettesse una conveniente assistenza spirituale agli emigranti cattolici, sarà senza dubbio grande l'utilità se gli ordinari provvederanno, adattandosi alle particolari circostanze locali, ad applicare le riportate disposizioni per gli emigranti italiani, distintamente pubblicate negli atti dei Romani Pontefici e presentemente da Noi approvate.

106 - Seriamente considerata l'importanza di tutta questa materia e mossi dall'esempio dei Nostri predecessori, ascoltato prima il parere del venerato Nostro fratello Adeodato Piazza, cardinale di Santa Romana Chiesa, vescovo di Sabina e Poggio Mirto, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, stabiliamo e prescriviamo che la presente lettera e tutto quanto in essa è contenuto, anche senza il consenso di quanti abbiano o pretendano di avere, diritto d'interloquire in quanto vi si dispone, o perché non ne sono stati interpellati, o ascoltatori, o per qualunque altro motivo, possano minimamente impugnarsi, ma che siano e restino in perpetuo ferme, stabili ed efficaci, sortire ed ottenere i loro effetti plenari ed integri, siano sostenute da coloro ai

(154) S. C. CONCISTORIALE, *Collegio de' Sacerdoti per gli emigranti italiani*, Regolamento generale, 24 giugno 1914.

quali spetta o spetterà e debbano essere da essi rispettivamente ed inviolabilmente osservate, restando irrito e vano quanto da qualcuno, chiunque esso sia, con qualunque autorità, sapendolo o meno, venisse attentato contro di esse.

107 - Nonostante, per quanto facesse al caso, qualunque disposizione di costituzioni e ordinazioni apostoliche emanate dai Romani Pontefici Nostri predecessori, come sopra si è detto, o qualunque altra disposizione anche particolare e degna di speciale menzione e deroga.

108 - Nessuno, dunque, ritenga lecito violare ovvero opporsi con temerario ardore a queste pagine di Nostra costituzione, ordinazione, abrogazione, mandato, innodazione, ammonizione, inibizione, precepto e volontà. E se qualcuno presumesse di farlo, sappia che incorrerà nello sdegno di Dio onnipotente e dei suoi santi apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Castel Gandolfo, presso Roma, nell'anno del Signore 1952, il primo di agosto, festa di san Pietro in Vincoli, decimoquarto del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

Alcune pubblicazioni della

GIUNTA CATTOLICA ITALIANA PER L'EMIGRAZIONE

SCRITTI DI S. E. IL CARD. G. FERRETTO

L'INTEGRAZIONE
DEGLI IMMIGRATI CATTOLICI
Roma, 1960

LA CHIESA E LE MIGRAZIONI
Roma, 1960

* * *

STUDI E DOCUMENTAZIONE

LA « EXSUL FAMILIA »
(estratto)
Roma, 1956

ANTONIO CARETTA
I MISSIONARI DEGLI EMIGRANTI
Roma, 1957

ALEGNINI - TRAVERSA - VITERBI
SAGGI DI STUDIO SULLE ONG
Roma, 1959

GLI ORGANISMI CATTOLICI ITALIANI
PER L'ASSISTENZA AGLI EMIGRANTI
Roma, 1959

IL PROBLEMA DEGLI EMIGRANTI
E DEI PROFUGHI IN EUROPA
Atti del Convegno delle ONG
Roma, 1961

G. L. M.
BIBLIOGRAFIA SULLE MIGRAZIONI
Roma, 1960

G. L. M.
INTEGRAZIONE
E ORGANIZZAZIONI CATTOLICHE
Roma, 1960

Padre F. MILINI
I COMITATI PER L'EMIGRAZIONE
Roma, 1961

G. L. M.
NOTE SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA
NELL'ULTIMO TRIENNIO
Roma, 1961

NOTE SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA
NELL'ANNO 1961
Roma, 1962

NOTE DI ORIENTAMENTO

disponibili per i seguenti Paesi: Australia -
Brasile - Canada - Cile - Colombia - Sud Africa -
Paraguay - Stati Uniti d'America